



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffè@gmail.com

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB - Caserta

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
L'APERIA

2 marzo 2012
Anno XV n. 8 (649)

«Attenti al lupo»

La Tav in Val di Susa può

**catalizzare
il dissenso e
il disagio
che vanno
montando?**

**(ciao
Lucio)**



-CAPISCO I PROBLEMI DELLA POVERA GENTE!



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

**NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE**

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

**CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.**



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it

 **BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**
DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA

GOVERNO TRA DECRETI E RIFORME

Ieri il voto di fiducia del Senato sul decreto liberalizzazioni. Superato l'ostacolo dei 17-00 emendamenti il decreto passa all'esame della Camera. Le modifiche introdotte, gli emendamenti presentati, stanno a significare l'impreparazione della società ma più ancora le resistenze clientelari a digerire norme di semplificazione e di concorrenza in campi economici e di interesse sociale. Dai taxi alle farmacie alle assicurazioni e alle Rc auto, ai benzinai, alle medicine monodose, si immettono nuove regole, che sono destinate almeno a scardinare posizioni ereditarie e vantaggi corporativi. Significativa la protesta delle banche con le dimissioni del presidente e del Comitato di presidenza contro la norma sulle commissioni gratuite.

Viene introdotta l'Imu sugli immobili della Chiesa. L'emendamento era stato illustrato dallo stesso Monti in Commissione industria del Senato. L'obiettivo: salvare il non profit e sottomettere all'imposizione fiscale attività che sono chiaramente commerciali. *«Il no profit è un'attività troppo seria e importante per la nostra collettività perché possiamo permetterci, in nome del no profit, comportamenti che non sono in linea con esso»*, ha detto Monti intervenendo in Commissione, a essere tassate saranno quelle realtà che diversamente sottraggono *«risorse preziose attraverso esenzioni fiscali indebite»*. Il problema, ha chiarito Monti, è rendere *«effettiva la garanzia di tutela per gli enti non profit e pienamente efficace il controllo rispetto ad eventuali abusi o violazioni»*. Per quanto riguarda le scuole, la questione per Monti non è esenzione o meno ma accertare *«quali scuole possano essere esenti e quali siano invece soggette alla disciplina comune»*. Saranno esenti le *«scuole che svolgono la loro attività secondo modalità concretamente ed effettivamente non commerciali»*. Una politica diversa da quella di parificazione indiscriminata della Gelmini. Ancora oggi l'ex ministro ha dichiarato che *«le scuole paritarie fanno risparmiare allo Stato 5 miliardi di euro e corrispondono a una domanda e a bisogni sociali che la crisi ha acuito»*.

Il Paese esce da una situazione nella quale c'è da rincuorarsi del presente rispetto al passato. Questo è il clima che porta ad accettare le cose fatte anche se non soddisfacenti. Il governo Monti è riuscito a dare credibilità all'Italia sul piano europeo e internazionale, ha portato il Paese fuori dall'emergenza con i sacrifici che conosciamo tutti.

L'andamento dello spread, che ha raggiunto ieri i 304 punti, il minimo da sei mesi, rassicura sull'azione del governo. Ora si tratta però di creare la fiducia nel Paese intero. È questo in fondo quando si dice che è andata bene la prima fase, "salva Italia" è ora il momento di mettere alla prova le misure "cresci Italia".



La riforma del mercato del lavoro e la riforma fiscale sono i prossimi appuntamenti del governo. Le scelte non sono facili. Può rassicurare la serietà che il governo dimostra di fronte ai problemi. L'incontro con le parti sociali previsto ieri per il lavoro è stato rinviato dal governo per essere certi delle risorse da destinare agli ammortizzatori sociali. *«La volontà di raggiungere un accordo con le parti sociali è un elemento condiviso da tutti. Per questo motivo la riunione a palazzo Chigi ha portato alla decisione di prendere qualche giorno di tempo, per individuare, pur nella comune consapevolezza della delicata situazione finanziaria del Paese, risorse da destinare a sostenere l'auspicata, vera e profonda riforma degli ammortizzatori sociali»*, così il comunicato del ministro Fornero. Che quello degli ammortizzatori sociali e della loro adeguata copertura sia una questione dirimente è chiaro al governo, che a maggior ragione si troverà alla fine a discutere dell'articolo 18. *«Il tema delle risorse da destinare a tal fine»*, è *«componente essenziale per la definizione del complessivo riordino del mercato del lavoro»*, ha aggiunto Fornero.

Di fronte ai dati Eurostat sugli stipendi italiani più bassi in Europa il ministro del Lavoro non nasconde i difetti strutturali del sistema, da un lato la pressione fiscale, *«che è maggiore rispetto ad altri Paesi»* dall'altro la scarsa *«produttività, che incide sul costo del lavoro per unità di prodotto»*. Fornero intervistata da Repubblica, alla domanda su flessibilità buona e flessibilità cattiva, ha parlato di *«imbarbarimento»* e *«impoverimento del mercato del lavoro in Italia»* che

ha visto un peggioramento della condizione dei lavoratori. *«L'aggiornamento dell'articolo 18»* ha detto il Ministro *«oggi avviene alla grande, è nei fatti. Le piccole imprese hanno a disposizione contratti che costano poco e sono flessibili, le grandi si fanno i loro contratti. Perciò noi il contratto a tempo determinato lo faremo pagare di più alle imprese»*.

L'altro campo del governo è la riforma fiscale e la lotta all'evasione In settimana ha riunito la task force contro l'evasione fiscale e ha presentato l'Atto di indirizzo sulla politica fiscale. *«Nell'ambito del processo di attuazione della riforma fiscale»* si dice *«saranno predisposti schemi di provvedimenti normativi diretti al riequilibrio del sistema impositivo, anche relativamente alla tassazione dei redditi finanziari»*. Rimane l'idea del "Tesoretto", del Fondo cioè da costituire con le maggiori entrate della lotta all'evasione e da redistribuire ai cittadini. *«Le maggiori entrate che arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale vogliamo restituirle ai cittadini, il giusto obiettivo è quello. Il Fondo tecnicamente non è stato fatto perché ancora i ricavi non ci sono e non sono quantificabili, ma è una questione tecnica e appena ci sarà esigenza lo introdurremo»*, ha detto il viceministro all'Economia, Grilli.

Se per governo tecnico si intendeva solo un governo dei numeri il giudizio è sbagliato alla prova dei fatti, perché il governo si sta trovando a decidere su questioni che sono sempre più politiche, come la vicenda Tav in Val di Susa. Monti da parte sua sembra acquistare una consapevolezza sempre più politica del suo ruolo. *«In Italia»* ha scritto nell'Atto di indirizzo *«con questo governo, stiamo vivendo una vera democrazia parlamentare, come la definì la Costituzione 60 anni fa, con un ruolo minore per i partiti politici, ma non per il Parlamento. C'è più politica di prima, perché non esiste più una certa paralisi dovuta all'assenza di dialogo fra maggioranza e opposizione»*. È del resto il dato di fatto su cui sono chiamati a ragionare i partiti dentro questa fase di sostituzione del potere. Berlusconi a chi gli ha chiesto dopo il vertice del Ppe a Bruxelles se immaginava una grande coalizione tra Pdl, Pd e Terzo Polo ha risposto *«Vediamo»*. Cosa inimmaginabile senza la svolta Monti.

«Chissà chissà domani su che cosa metteremo le mani se si potrà contare ancora le onde del mare e alzare la testa...». Ciao Lucio.

CRONICHE CASERTANE

La crisi economica nazionale, divenuta ormai una presenza costante nella vita dei cittadini Italiani, è sicuramente uno degli argomenti più trattati e più analizzati degli ultimi anni. Tra le cause del suo proliferare molti adducono l'evasione fiscale, ritenuta uno dei motivi per i quali lo Stato è impossibilitato ad intervenire con investimenti che limitino la crisi stessa. Va subito detto che tale piaga è diffusa in modo uniforme su tutto il territorio nazionale anche se, come sempre accade in ogni fenomeno sociale, ci sono delle zone in cui essa prolifera maggiormente.

A Caserta purtroppo la situazione raggiunge livelli di assoluta inaccettabilità. Le operazioni di controllo svolte dalla Guardia di Finanza sul territorio casertano hanno infat-

ti portato alla luce dati sconcertanti; lo scontrino fiscale, nella nostra provincia, è praticamente introvabile, tanto è vero che solo due negozi su dieci lo emettono regolarmente. Passando all'analisi del lavoro svolto dai liberi professionisti, il dato tende addirittura a peggiorare poiché quasi nessuno emette la regolare fattura. Gli agenti della Guardia di Finanza hanno inoltre effettuato controlli sui lavoratori trovandone molti privi di regolare contratto o addirittura privi del permesso di soggiorno.

Nella giornate di sabato e domenica sono stati controllati 15 locali della *Movida Casertana* e se ne attendono ancora i risultati, anche se le previsioni non lasciano sicuramente sperare in qualcosa di positivo. Comunque i dati negativi per la nostra provincia non finiscono qui; stando a una ricognizione accuratamente effettuata dagli uffici competenti del Comune a Caserta, ci sono circa 10.000 tabelle pubblicitarie abusive. Per tabelle si intendono insegne, targhe, scritte, passi carrai; 10.000 di quelle esistenti, un numero impressionante, sono prive di

autorizzazione o, seppure autorizzate, non ne è stata pagata la somma di denaro prevista dalla legge. Una situazione chiaramente delicata, considerati appunto dati tanto allarmanti; si tenga presente che tali mancati introiti privano le casse comunali di fondi che, soprattutto in un momento quale quello attuale, sarebbero vitali al fine di evitare che le istituzioni locali, Comune in primis, affondino sempre di più nella morsa della crisi.

È di questa settimana la notizia dello stato di crisi in cui versa la Provincia, a corto di liquidità; il Presidente Zinzi, proprio a causa di questa situazione e del rischio concreto di dover interrompere alcuni servizi alla cittadinanza, ha chiesto l'aiuto dello Stato attraverso una lettera al Presidente del Consiglio Mario Monti. Probabilmente l'aiuto dal Governo Centrale giungerà ugualmente, ma presentandoci con un'evasione fiscale provinciale di tale portata, la figura a livello nazionale sarà tutt'altro che positiva.

Marco Garuti

Caro Caffè

Caro Caffè,

il governatore della Bce nostro connazionale ha annunciato: «Lo Stato sociale è morto». Il nuovo mondo che si profila promuoverà la ricrescita (?) come descritto sull'ultimo numero di questo foglio da Paolo Calabrò cioè con l'abolizione dell'art.18, della cassa integrazione, della sanità, dell'assistenza alle famiglie povere, ai disabili, alle madri lavoratrici, agli anziani, ecc. Al momento la Grecia è la cavia destinata a sperimentare questo luminoso avvenire fino alle estreme conseguenze.

Il Pil è diventato la misura del Benessere (l'esatta traduzione di Welfare). Il Prodotto Nazionale Lordo (nomen omen) comprende i missili a testate nucleari, l'inquinamento dell'aria, la ricerca sulla disseminazione della peste bubbonica nelle guerra batteriologica... ma non comprende la qualità dell'educazione, la salute delle nostre famiglie, la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori familiari... Per dirla con R. Kennedy: «Misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta».

Negli studi liceali ho respirato il culto della Grecia antica dove sono nati: l'astronomia, la matematica, la filosofia, l'arte, la democrazia, il teatro, le olimpiadi, le biblioteche, la musica. Persino la Bibbia è scritta in greco (il Nuovo Testamento direttamente e il

Vecchio nella traduzione dei 70). Fa impressione vederla ostaggio dei nuovi barbari che sulla pelle dei greci provano gli effetti estremi della società del mercato e della finanza globale. Gli Olandesi hanno chiesto che in Grecia non si voti alle prossime elezioni, i Finlandesi hanno chiesto a garanzia il Partenone o qualche isola. Non è la prima volta che i barbari occupano l'Ellade: gli unni, i turchi, gli inglesi, anche noi siamo andati "a spezzare le reni alla Grecia" insieme ai nazisti.

Nell'ultimo numero anche Anna D'Ambra ha giustamente criticato Mario Monti e, nel Paradiso di Dante, lo ha messo solo nel 2° cielo di Mercurio con riferimento al pianeta. Per la boccaccia mia gli economisti tutti vanno meglio associati alla divinità greca di Hermes, messaggero degli dèi, dio degli scambi, del profitto, del mercato e del commercio, protettore dell'inganno, dei

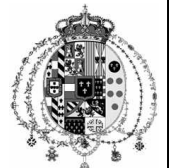
ladri, dei truffatori, dei bugiardi. Scherzando con mia moglie che si interessa di poesia ho detto noi siamo come i sacerdoti di Apollo con le pezze in fronte in un mondo governato da sacerdoti di Mercurio e dobbiamo solo sperare che non trovino, come spesso è accaduto, vantaggioso allearsi coi sacerdoti di Marte.

Nella notte scorsa ignoti hanno incendiato 3 autovetture sotto la casa di attivisti NoTav impegnati in un presidio notturno. Ieri sera un noto comico aveva detto: «la Tav in Val di Susa costerà 22 miliardi di euro e 15 anni di lavori. I conti sono giusti perché li ha fatti la mafia e io mi fido». Dove abito vi è un Bar pizzeria con nome "Kilometro zero" penso a quei 22 miliardi e alle sofferenze dei valligiani che serviranno a portare a Milano patate, agli, cipolle ecc. a Km 5000 e alla velocità di 300 Km/ora.

Felice Santaniello



**FARMACIA
PIZZUTI**
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA

CASERTA - VIA SAN CARLO, 15 - TELEFAX 0823.322182

BREAST UNIT A CASERTA

«RISULTATI ECCELLENTI, MA SERVE PIÙ INFORMAZIONE»

Siamo poco abituati a immaginare la nostra regione nel ruolo di apripista in qualcosa che sia al contempo semplice, rivoluzionario e di grande valore sociale; allo stesso tempo, ci lasciamo sorprendere dalle risorse del nostro territorio, spesso protagonista di avanguardie medico - sanitarie che mai avremmo immaginato. Il "campo di battaglia" su cui si stabiliscono i summenzionati primati è quello delle patologie oncologiche - che purtroppo il nostro territorio conosce più che bene: la guerra che vede la Campania in prima linea, e la provincia di Caserta ben piantata contro il nemico, è quella al cancro alla mammella.

Strano a dirsi, infatti, la Campania è stata la prima regione ad istituire nel 2005 le *Breast Unit*, dettandone i requisiti organizzativi e gli standard qualitativi minimi: l'obiettivo era quello di garantire in ogni azienda ospedaliera un'unità senologica specialistica che garantisse, tanto alle donne sintomatiche, quanto a quelle già operate al seno, un servizio di assistenza a trecentosessanta gradi. Le *Breast Unit* prevedono quindi un lavoro, sinergico e specializzato, di *diverse professionalità*: un coordinatore di comprovata e certificabile esperienza nel campo senologico, due chirurghi, un oncologo, un anestesista con pratica in terapia del dolore, un radiologo, un patologo, uno psicologo, un fisiatra, un assistente sociale, oltre ad altre collaborazioni da valutare in caso di necessità. Una vera macchina da guerra, riprendendo la metafora bellica, contro una patologia che colpisce la donna non solo nel corpo, ma anche e soprattutto, nello spirito.

Già da tempo l'Azienda Ospedaliera di Caserta dispone di una sua *Breast Unit*: l'unità specialistica di senologia vide la luce infatti nel 2007, nello stesso periodo in cui nacquero analoghe realtà provinciali (tra cui quella del Pascale di Napoli, sede del coordinamento regionale). Ogni anno vengono eseguiti 200 interventi, ogni anno 1200 donne vengono visitate: alcune di queste torneranno a casa rincuorate, altre dovranno affrontare la strada, lunga e faticosa, della lotta contro il cancro. «*Ma non vengono mai abbandonate a loro stesse*» dichiara il dottor Giancarlo Pitruzzella, coordinatore dell'Unità, «*le seguiamo con attenzione, cercando di limitare il più possibile la permanenza in struttura, perché possano tornare ai loro affetti familiari al massimo in due giorni. Nel frattempo, la nostra equipe le segue in tutte le loro necessità*». I risultati diagnostici sono lusinghieri, anche grazie alla scelta di investire su strumentazioni di ultimissima generazione. «*Ci siamo dotati di un dispositivo per la Radioterapia Intraoperatoria (IORT), che permette di sottoporre la paziente ad un primo trattamento radioterapico già durante l'operazione, con effetti molto positivi sul decorso successivo, e sull'eventuale necessità di continuare successivamente tali cure. Inoltre*» prosegue Pitruzzella «*quando serve, affianchiamo all'equipe di base (composta dai chirurghi Alessandro Ragone e Michele Sorgente, dalle infermiere Antonietta Mastropietro e Antonietta Valentino, dal radiologo Giuseppe Belfiore, dal fisiatra Michele Fusco, dall'oncologo Giovanni Pietro Ianniello, dalla psicologa Luisa Parente e dall'anatomopatologo Renato Rossi), degli assistenti sociali*».

La nomina di Pitruzzella è avvenuta sul campo, come riconoscimento di vent'anni d'esperienza e di una doppia specializzazione, in chirurgia generale e chirurgia plastica, che risolve uno dei *bugs* più significativi di una legge di nobili intenti ma ancora da perfezionare. La legge regionale n. 20 del 9 novembre 2005 che istituiva l'Unità di Senologia nelle aziende ospedaliere della Campania non prevede infatti tra i professionisti "di ruolo" un chirurgo plastico, e vengono infatti demandati alla chirurgia generale - o, in alternativa al chirur-

go plastico "consulente" - anche gli interventi di ricostruzione del seno, eventualità tutt'altro che infrequente in ambito oncologico e scevra da ogni velleità estetica. «*Per una donna il tumore al seno è un'esperienza dirompente, e perdere il seno è un trauma nel trauma*» dichiara il dott. Pitruzzella. «*Il 90% dei nostri interventi prevede sia la "demolizione" intesa come rimozione del carcinoma e del tessuto mammario non recuperabile, sia la "ricostruzione", che va dalla simmetrizzazione della mammella non coinvolta nell'intervento all'impianto ex novo di protesi mammarie. È importante per la donna entrare in sala operatoria con un seno che è il suo, ed uscirne con la percezione di una fisicità nella quale può ancora riconoscersi, nei limiti di una patologia comunque pesante. Il benessere per noi passa anche da questo, e ovviamente è più facile garantire risultati immediati se c'è già un chirurgo plastico all'interno dell'equipe*». D'altronde, ci troviamo di fronte alla più classica "coperta corta": quando i fondi sono limitati (le *breast unit* sono finanziate con Fondi Regionali, ma i costi di gestione sono abbastanza elevati) è facile che laddove non ci sia un'obbligatorietà di legge, si vada al risparmio e si scelga di non avvalersi di figure utili, ma non indispensabili. «*Tuttavia*» prosegue Pitruzzella, «*stiamo da tempo cercando di istituire delle linee guida all'applicazione della legge che prevedano, tra l'altro, l'obbligatorietà della figura del chirurgo plastico all'interno dell'equipe senologica*».

Un altro punto debole nel sistema, denuncia Pitruzzella, è rappresentato dalla scarsa informazione, non solo sui tumori, ma anche sulle strutture disponibili sul territorio «*Ci troviamo davanti tumori enormi, trascurati da tempo, quando un'efficace azione di screening territoriale potrebbe risolvere molti problemi. In questo il ruolo delle ASL è essenziale: non vedo capillarità nelle campagne di prevenzione, le donne devono essere invitate a farsi visitare, e ho l'impressione che questo non avvenga più come prima. Capisco che il momento economico sia difficile, ma credo che tutti noi vorremmo che le nostre madri, le nostre mogli, siano informate una per una di quello che devono fare per la loro salute*». E l'ospedale che fa, nel frattempo? «*Lo screening è di competenza delle aziende sanitarie locali, viaggiamo su binari paralleli, e questo rende tutto più difficile. Noi cerchiamo di farci vedere, partecipiamo ad eventi pubblici, ci mostriamo sui media, ma il sistema informativo andrebbe senz'altro perfezionato*».

Anche le donne, tuttavia, hanno le loro responsabilità. «*Capita spesso che l'invito ad effettuare un pap-test, una mammografia, arrivi, e sia la donna a non presentarsi. Magari dicono di sentirsi bene, o non vogliono sapere se c'è qualcosa che non va, sono fataliste. La Campania è in fondo alla classifica nazionale rispetto alla risposta delle donne alle campagne di screening. Questo è l'atteggiamento che dobbiamo combattere. Il tumore non si vede, spesso non si sente neppure, a meno che non sia enorme. E quando si arriva a questi livelli, non si può pensare a cure che non siano, nella migliore delle ipotesi, molto invasive*». Al di là di tutto, dei fondi che non ci sono e di un sistema informativo che andrebbe senz'altro verificato (è la montagna che non va da Maometto o viceversa? Sono poche le lettere inviate o sono le donne a nicchiare?), una cosa è certa: l'individuo in questo caso fa la differenza. Chi vuole, può contattare l'Unità di Senologia al numero 0823/232935 o prenotare una visita al numero 800911818. Perché, ormai è chiaro, il tumore non chiede permesso, prima di entrare: sta a noi tenere le orecchie aperte.



San Leucio, il quartiere operaio di San Carlo. In alto, Carditello

OPERE DI FRANCESCO COLLECINI

DALLE CASE OPERAIE A UNA REGGIA

Le case operaie di San Leucio sono al sicuro da ogni aggressione. La reggia di Carditello no. Entrambe portano la firma di Francesco Collecini. Ma diversa è la loro sorte. Le prime, nei quartieri di San Carlo e San Ferdinando, schierate lungo le due strade che dall'arco leuciano portano al Belvedere, sono felicemente al riparo da ogni aggressione, perché con il tempo sono diventate di proprietà privata. Solo una è rimasta di proprietà del Comune, destinata ai visitatori, perché ne ammirino l'antica struttura e l'interessante suppellettile d'epoca.

Francesco Collecini, allievo di Luigi Vanvitelli e maestro di Giovanni Patturelli, fu il progettista e l'architetto che seppe raccogliere la lezione del passato e proiettarsi nel futuro, arrivando a pensare e a progettare, in anteprima assoluta, le case operaie.

Erano i tempi dell'utopia illuministica dello Statuto ferdinandeo e Collecini ideava, progettava e costruiva il *Bello Vedere*, una cittadella industriale destinata alla lavorazione della seta, dal baco ai pregiatissimi tessuti. Una vera azienda *ante litteram*, ai cui piedi l'architetto dispose le dimore operaie, la lunga fila di piccole costruzioni ad un piano collegate tra loro, antesignane delle moderne ville a schiera, dove la famiglia artigiana alloggiava, dove le donne lavoravano al telaio dato in dote dal sovrano, dove si nasceva e si moriva. Tutto era garantito dal re agli abitanti della Real Colonia, dall'alloggio alla dote della sposa, dall'istruzione che era obbligatoria al lavoro e, infine, al funerale *regio sumptu*.

Ben diverso il rango della reggia di Carditello, una sontuosa tenuta al centro dei Mazzoni, volgarizzamento di *Mansio Rosarum*, la Casa delle Rose. Oggi, depredata e diroccata, Carditello giace sul piatto di un'ennesima gara d'asta per essere sacrificata, a prezzo ribassato, all'avventore di turno. Inutile raccontarne la storia: le cronache ne

Profumo di...

Caffè

di Andrea Merola
ed Eneches Antonella

Via Fuga 12/14
81100 Caserta
Tel. e fax 0823-322977

sono piene.

Piuttosto raccontiamo del geniale architetto quale fu Francesco Collecini, del quale, forse, non si parla abbastanza. Casa a San Leucio, poco lontano dal *Bello Vedere*, e *puteca*, vale a dire i locali dove si elaboravano i progetti e si incrociavano artisti e manovalanze artigiane, su fronte strada. Luigi Vanvitelli era autorevole componente della Commissione esaminatrice del Concorso Clementino della Roma Pontificia quando si trovò ad esaminare il giovane Francesco Collecini. Dovette rimanere colpito dal suo ingegno, dato che se lo portò con sé alla corte di Ferdinando IV, al cui servizio Collecini sarebbe rimasto fino alla morte, sopraggiunta dopo sette giorni di sofferenze. Accompagnato dai notabili della Real Colonia e da un corteo di monaci e sacerdoti, il suo corpo venne trasferito nella chiesa dei Carmelitani in Torre. Di lui si conosce la data di nascita solo facendo i conti alla rovescia. L'atto di morte conservato nell'archivio della chiesa registra la data del decesso, 24 dicembre 1894. Fu sepolto il 25 dicembre, giorno Natale del Signore. L'atto ne registra anche l'età: 81 anni. Ergo, Francesco Collecini era nato nel 1723. Sparito, anzi trafugato perfino l'atto di morte, fortunatamente fotocopiato a tempo da un attento estimatore d'arte e anch'egli artista, don Battista Marellò. Introvabile il luogo della sepoltura, salma compresa.

Un uomo devoto e fedele al suo re, tutto *casa e puteca*, come dicevano i suoi collaboratori. Un uomo che aveva anteposto il lavoro alla famiglia e che forse per questo aveva scelto il celibato. Un uomo che si era privato perfino di un ritratto. Ma a quel ritratto mancato ben sopperiscono le carte da lui scritte con una cura incredibile: progetti, schizzi, relazioni, note, appunti, sempre siglati da una firma dai caratteri chiari e precisi, come quella di uno scolareto. A volte nome e cognome, più spesso l'iniziale del nome con il cogno-

me o il solo cognome. Quanta è diversa dalla firma svolazzante e forte del grande Luigi suo maestro, del quale sarebbe diventato l'epigono più significativo.

A Francesco Collecini la città di Caserta, ad iniziativa del Comune, ha dedicato nel 2004 la Settimana della Cultura. Ci auguriamo che anche quest'anno la Settimana della Cultura, 14-20 aprile 2012, venga ugualmente dedicata a lui per onorarne la memoria e per tenere alta la guardia su Carditello.

Anna Giordano



San Leucio, il quartiere operaio di San Ferdinando

PAUSE AL CINEMA

Silvio Berlusconi: *Il prescritto a vita ~ Le verità negate ~ Il prezzo della menzogna ~ Hysteria (Quirinale cercasi)*

Mario Monti: *The artist*

La Chiesa (senza lci): *Political Profit*

La Chiesa (con l'ici): *No profit? Ah, ah, ah*

Carlo Giovanardi: *A qualcuno piace casto*

Proteste NO TAV: *Alta tensione*

Sallusti e "Il Giornale": *La banda dei cretini*

Vendola-Veltroni: *Quasi amici*

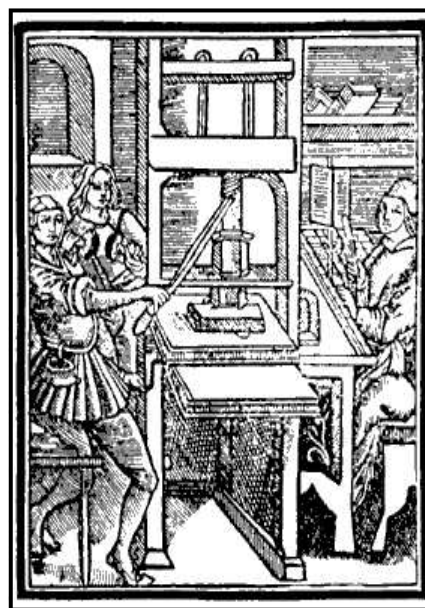
Costa Allegra: *...ma non troppo*

Il Carroccio e gli "affaristi" del Sud: *Benvenuti al Nord*

Lega Nord: *La solitudine*



**tipografia
civile**



**via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458**

L'Antico Cortile
ristorante

Via Tanucci, 53 ~ Caserta

☎ 338 2982950

michelemiccolo@yahoo.it

Alessandro Santulli

Cronache del Belpaese ERYTHROXYLUM COCA



Yuppismo e post-yuppismo hanno lasciato spazio a usi "altri" della "polvere bianca". L'immagine cinematografica del broker di Borsa che, come il "Lupo di Wall Street", diventa un aspirapolvere per riuscire a seguire 24 ore su 24 l'andamento della borsa,

appare sorpassata. Così come l'idea che la coca imbianchi solo categorie professionali elette: finanza, moda, arte, spettacolo. Oggi assistiamo ad un allargamento a tutte le categorie, come racconta Roberto Bertolli, autore insieme a Fulvio Ravera di "Un fiume di coca": «Dopo i camionisti e i cottimisti, l'ultima novità sono gli artigiani: idraulici, elettricisti, imbianchini. Gente che crede di rendere di più assumendo la sostanza».

Insomma, non più (soltanto) stupefacente "voluttuario" di evasione, piuttosto una sorta di stampella per sostenersi nel mestiere, per essere più competitivi e ammortizzare lo stress. Come ha scritto qualcuno: «Macchine fatte di carne che vanno a cocaina». La prendono a casa prima di uscire o a lavoro. Magari in pausa sul cantiere, negli spogliatoi del deposito del tram o dell'ospedale, nella cucina del ristorante, sulla cabina del camion durante una breve sosta, nei bagni del Parlamento o del tribunale.

Più è stressante il lavoro e più è frequente il ricorso alla cocaina. Si sa, la coca oltre ad essere un eccitante, «è anche un contenitore dello stress e un abbattitore della fatica» spiega Vittorio Tanzi, responsabile qualità del Crest (Centro per disturbi della personalità e tossicomania) «se sniffi per aumentare le prestazioni devi farlo di continuo. Il che comporta costi notevoli. Dopo un po' la quantità che prima ti bastava, non ti basta più. Tutto questo fa sì che l'uso performante della sostanza non possa protrarsi per periodi molto lunghi».

Milano, con suoi 125.000 consumatori, è la capitale italiana ed europea dell'assunzione di cocaina: tre volte la media nazionale. Altro che "Milano da bere", sarebbe proprio il caso di dire: "Milano-coca-city".

Davide Auricchio

IL PRESENTE POLITICO ITALIANO... IN ITTICA

Giorgio Napolitano: Balena bianca

Mario Monti: Aragosta reale europea

Silvio Berlusconi: Squalo pigmeo

Umberto Bossi: Pesce sega

Pierluigi Bersani: Rombo

Antonio Di Pietro: Pesce martello

Pierferdinando Casini: Sarago

Gianfranco Fini: Pesce sciabola

Angelino Alfano: Triglia di fondo

Roberto Maroni: Barbo padano

Maurizio Lupi: Latterino

Maurizio Gasparri: Merluzzo... stoccafisso

Ignazio La Russa: Tricheco

Elsa Fornero: Razza chiodata



Emma Marcegaglia: Cernia dorata

Susanna Camusso: Torpedine marmorata

E IL "FUTURO"

Passera: Tonno a pinne gialle

Renzo Bossi: Trota del po

Matteo Salvini: Pesce siluro

Nicki Vendola: Cavalluccio marino

Gianni Alemanno: "Polpo"... moscardino

Matteo Renzi: Lingua lunga

Deborah Serracchiani: Occhiata

Giorgia Meloni: Scorfano rosa

Mara Carfagna: Ombrina

Italo Bocchino: Anguilla di fosso

Luigi De Magistris: Guarracino

Michel Martone: Cannolicchio o

(meglio) pesce "(s)fic(at)o"

End Parade

Cose da fare (o da perdere) prima della fine del mondo

È da un po' di settimane che in queste righe c'è un filino di buonismo. Come se prima della fine del mondo si dovesse per forza diventare migliori. Ma per carità. Per compensare oggi scrivo una cosa un po' fuori tono: volete godervi questi ultimi



mesi prima del 21 dicembre 2012? Toglietevi dalla faccia quell'aria sincera.

Lo so, vi hanno sempre raccontato che la sincerità paga, che essere onesti è bene, che alla fine «la verità vince sempre». Ebbene, vi hanno imbottito di bugie: per quei pochi che ancora non se ne fossero accorti, l'autenticità è una fregatura.

La spiegazione è di una semplicità disarmante: la maggior parte della gente non vuole affatto sentirsi dire da voi come stiano realmente le cose (non hanno nemmeno il coraggio di dirselo da soli). La maggior parte della gente ha un ego fragile e smisurato, e voi potete scegliere se sgonfiarlo o coccolarlo. Cosa riceverete in cambio dell'una o dell'altra cosa è presto detto: terra bruciata o tappeti rossi. Valutate un po' voi cosa sia meglio per il vostro, di ego.

Il mio, per esempio, l'hanno fatto a pezzi ogni singola volta che mi sono illusa che le mie prese di posizione potessero venire capite o apprezzate. Ho sempre pensato che la sincerità fosse un segno di rispetto, un gesto di riguardo, e anche un atto di fiducia, perché con la sincerità ci si mette a nudo, si mostra il proprio vero volto. Poi ho capito che le persone vogliono essere trattate come fossero delle mentecatte: assecondate, assecondate sempre.

Fatelo, anche se all'inizio dovesse costarvi un po' di fatica. I paladini della verità sono passati di moda da un pezzo, miei prodi. In questo modo vi risparmierete un'infinità d'incomprensioni, malintesi, discussioni e avvelenamenti. Non avrete gente che vi tratta inspiegabilmente come nemici e vi maledice con ardore tutte le generazioni, passate e future. Troverete favori e sorrisi, e vi abituerete in fretta alla comodità dell'ipocrisia soft. Soprattutto, avrete sempre uno schermo efficacissimo che vi terrà al riparo da ogni possibile delusione.

Quanto a me, vediamo se ci riesco prima della fine del mondo.

Valentina Zona

Al Centro del Caffè



QUESTO È SOLO L'INIZIO

Temo di essere presuntuoso almeno quanto è nella media; forse anche di più, non so. Magari il fatto stesso di pensare di essere nella media è lì a dimostrare un grado ulteriore di presunzione: difficile dirlo. Non arrivo a essere tanto presuntuoso, però, da pensare di poter capire tutto. E non mi riferisco soltanto alle cose concettualmente "difficili in sé", quelle che tutti o quasi sappiamo essere comprese solo dai cultori della materia, come la relatività ristretta, la fisica quantistica, le regole di pronuncia inglesi (ammesso ne esistano) o, quanto a questo, certe regole della morfosintassi e della prosodia, latine prima e italiane di conseguenza. No, ci sono anche tante cose semplici - al di là delle tante di più che non so, sicché il problema di capirle neanche si pone - che non capisco: per dirne un paio, com'è che Fulvio Collovati faccia l'opinionista e il commentatore di calcio, e perché la Rai per commentare una partita di pallone utilizzi almeno sei fra telecronisti e opinionisti (due in tribuna stampa, due a bordo campo e non meno di due in studio) per dire tutti le stesse banalità, magari a turno e un pezzetto ciascuno come, nei fumetti disneyani, fanno Qui, Quo e Qua; con, qualche volta, la variante che i telecronisti in tribuna e quelli a bordo campo fanno a gara per vedere chi riesce a dare per primo la notizia - sensazionale - della durata del recupero, o il nome del giocatore che sta per essere sostituito: *scoop*, com'è facile intendere, che non vale al valoroso vincitore della contesa il Premio Pulitzer soltanto perché gli americani sono sciovinisti e per concorrere la notizia (o quel che è: in effetti esistono una

ventina di categorie diverse, con relativo premio) deve essere stata pubblicata, o comunque diffusa, lì.

Con l'età, oltre a capire che ci sono sempre più cose che non capisco, ho anche capito che quasi mai conviene dare pareri netti o giudizi sulle cose che non si capiscono; anche se è vero, però, che per seguire questa regola bisogna anche capire di non aver capito, e non è affatto scontato che avvenga. Però adesso vediamo di smetterla con queste frivole vaghezze che lasciano il tempo che trovano («non ci sono più le mezze stagioni» l'ho già detto? Spero di no, anche perché a me sembra siano un po' cambiate ma stiano ancora lì) e, ammesso che ci sia qualcuno che ancora stia leggendo, magari pensando a Totò («vediamo questo stupido dove vuole arrivare»), veniamo al punto: io non ho capito se ha ragione chi vuole costruire la linea per i treni ad alta velocità in Val di Susa, o chi disperatamente non la vuole.

Nel caso del Ponte sullo Stretto, per dire, è molto più facile farsi un'opinione: sono abbastanza chiari, mi sembra, sia i vantaggi che conseguirebbero alla sua realizzazione sia i pregiudizi e i pericoli (di gran lunga preponderanti) che ne deriverebbero. Da un lato, un risparmio di 20 o 25 minuti per attraversare lo Stretto, certo comodissimo per chi dovesse fare il pendolare da Messina o Catania a Reggio Calabria, ma pressoché ininfluente per le arance che partendo dalla Conca d'Oro devono arrivare al mercato ortofrutticolo di Aversa (non meno di 16 ore di iattura, sia su gomma sia su ferro). Dall'al-



Sono fuori città. Ma mi sono informato, e non ho trovato nessuno che mi raccontasse di qualcosa cambiata in meglio. Sempre chiacchiere e distintivi, tutte chiacchiere e distintivi. Quindi, come si diceva ai tempi della scuola, "me la chiamo di festa". Alla prossima.

Umberto Sarnelli

tro lato un'opera dai costi faraonici (e non vale neanche mettere fra i vantaggi della costruzione la considerazione che gli investimenti in opere pubbliche creano lavoro e, quindi, ricchezza, poiché gli stessi investimenti, indirizzati su strade e ferrovie calabresi e siciliane, produrrebbero più posti di lavoro, più ricchezza e molto maggior risparmio di tempi e di costi per gli utilizzatori), dai ritorni economici incerti, dal sicuro impatto ambientale e piazzata in una zona dove terremoti e terremoti distruttivi sono ancora impressi a fuoco nella memoria collettiva.

Ma capire come stiano davvero le cose in Val di Susa mi sembra molto più difficile. Chi è *contro* sostiene che è la classica opera pubblica italiana messa su più per spendere soldi che per utilità, ma chi è *pro* ricorda che il tratto italiano fa parte di un progetto che coinvolge svariate nazioni ed è stato dichiara-

(Continua a pagina 11)

CONSIDERAZIONI INATUALI

MANI BUCATE

Poi dicono la Pubblica Amministrazione. Io non vorrei mettermene a fare l'elogio (del resto è noto che sono di parte), magari tacendo delle sue tante inettitudini. E nemmeno vorrei prendere posizione contro l'azienda privata (a sua volta spesso ingiustamente vituperata). Vorrei al contrario che questo eterno conflitto (che poi sovente è una guerra tra poveri) cessasse. E questo presuppone far piazza pulita di tanti luoghi comuni sull'una e sull'altra.

Uno dei peggiori è quello per il quale lo Stato non è che una zavorra (e un divoratore di risorse, in forma di tasse) e che, senza lo Stato, il mercato si autoregolerebbe e l'azienda privata starebbe molto meglio. Una teoria interessante (ancorché vecchia), ma falsa. Perché la storia economica d'Italia ci mostra proprio l'opposto: ci mostra cioè uno Stato senza il cui sostegno l'azienda italiana sarebbe già crollata da decenni. È il

risultato dello studio di Marco Cobiانchi dal titolo *Mani bucate* (ed. Chiarelettere), condotto in gran parte presso gli archivi ministeriali, che ce lo spiega dati alla mano: secondo il Ministero per lo Sviluppo Economico, nel solo quinquennio 2003-2008 «le imprese italiane agevolate con soldi pubblici sono state più di 840.000, mentre le leggi di incentivazione approvate sono state 1.307».

Questo libro

racconta a chi finiscono i soldi che gli italiani versano allo Stato attraverso le tasse e che lo Stato usa per sostenere l'impresa privata.

M. Cobiانchi, *Mani bucate*, ed. Chiarelettere,

questi finanziamenti statali all'impresa privata. Si dice che l'assi-

(P. Calabrò, continua a pagina 10)

Dunque, non serve più. Non serve a dare una direzione alla propria vita, a migliorare la propria posizione sociale, a trovare un lavoro. A niente. Non serve a niente, studiare. Sono le drammatiche conclusioni emerse da una ricerca dedicata alla correlazione tra occupazione e titoli di studio posseduti, tra posizione sociale familiare e possibilità di evoluzione e cambiamento. Quella che era una convinzione maturata "a occhio", guardando i laureati disoccupati, i diplomati aspirare ai call center e ai lavori più semplici, i giovani che accumulano titoli di studio e master e quelli che rinunciano in partenza a cercare qualcosa, è adesso un dato statistico. Accanto al mercato respingente, impermeabile a qualsiasi opportunità, c'è poi la povertà, quella sempre più pervasiva che impedisce a molti ragazzi di continuare a studiare.

«**Non è solo a me che hanno tolto il lavoro, è a mia figlia che hanno tolto il futuro**». Valentina è brava, ha tutti sette, ma non avrà modo di andare all'università. Perché i suoi genitori non potranno pagarle le tasse, non potranno comprarle i libri. Sua madre è stata appena licenziata da un ipermercato di quelli che un tempo erano pieni di luci e merci e ora sono solo scatole vuote di cemento. Vuote come sarà la vita di Valentina. Mi ostino a farla studiare, a spiegarle l'analisi del testo, a motivarla a sostenere un esame decente. Ma lei continua a replicarmi: «*tutto questo per senza niente*». Tutto questo per senza niente è una operazione che persino io sono capace di fare. Perché qualsiasi numero moltiplicato per zero mi dà zero. Laddove il tutto questo è lo studio, l'impegno, l'amor proprio, che infine conduce al diploma e il senza niente è il mondo esterno, avido e



avaro al tempo stesso. Così cambia il nostro lavoro di insegnanti in questi anni. Nelle scuole che non funzionano, nelle scuole profondamente malate in cui cerchiamo, per come possiamo, di porre rimedio, entrano ogni giorno centinaia di ragazzi che a casa hanno un padre o una madre disoccupata, un fratello

che sta cercando da anni un lavoro, un parente che è andato lontano e che magari è pure rientrato perché non ce la faceva a stare fuori. Non per nostalgia, ma per difficoltà materiali: pagare il fitto, le bollette, i viaggi, con un solo semplice stipendio.

Su settecento ragazzi che hanno conseguito il massimo dei voti lo scorso anno, il dieci per cento ha smesso di studiare. Perché non hanno i mezzi. Il lavoro "mobilita" l'uomo, qualche volta. Sempre più spesso lo immobilizza, in un presente senza futuro, senza orizzonti. Di sottrazione in sottrazione, stiamo per arrivare al *ground zero* del valore dell'istruzione e dell'educazione. Una scuola malata dentro un sistema malato. Però, per quella che è l'esperienza di malattie e dolore, bisogna riconoscere che si tratta comunque di momenti ad alta densità pedagogica: ci insegnano a capire, a scegliere, a valutare con il massimo dell'attenzione. A scegliere, ad esempio, di pretendere di più dalla scuola. Che vuole alunni competitivi, invece dovrebbe dare il massimo, della formazione e della preparazione. A misurare quelli che sono i propri desideri, le proprie aspirazioni, senza lasciarsi troppo scoraggiare dalle statistiche e dalle non facili condizioni di vita. E studiare, resta sempre la sola strada per trovare un modo per affrontare e per uscirne, da questa, come da tutte le altre difficoltà della vita.

Marilena Lucente

MOKA & CANNELLA

L'OBLIO DELLE ILLUSIONI

Sicuramente, mare caldo per la compagnia di navigazione italiana "Costa Crociere". Un detto antico dice che non c'è due senza tre; e in questi giorni, crediamo che i tanti passeggeri, prenotati per un giro turistico estivo, stiano pensando la stessa cosa. Si approfitta di costi vantaggiosi, visti gli sconti che si stanno adottando nelle ultime settimane; ma quante saranno le possibilità di ritorno?

lettatori? Siamo al secondo caso di ludibrio pubblico della famosa impresa di navigazione, in avaria al largo dell'Oceano Indiano, e ciò la dice lunga: tira, tira, la corda poi si spezza. Il cliché si ripete e l'inefficienza operativa diventa scoop. Così anche in Val di Susa: idratanti e lacrimogeni, su una folla in fuga difensiva, rivelano la ripetitività del caso e l'altra faccia di un potere dispotico, non disposto ad ascoltare la voce che si eleva dal basso. Ancora, un elastico per corda, che s'allunga e si restringe quando lo scoop riguarda il tesoretto: son dieci anni che si spera di trovarlo e puntualmente arriva la smentita del fallimento dell'azione. Questa volta è iniziata una vendita laterale; il ministro non si scompone e vende la sua frottola del momento: «... *graduale spostamento dell'asse del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette*». Tutti sperano, così, nel miracolo: vedersi rimorsati i bocconi amari, che han dovuto ingoiare tra i rincari di bollette ed altro. Strane voci tentano possibili illusioni, ma quelle della perfezione e del persuasivo hanno, purtroppo, sempre il sopravvento e sfidano a volto scoperto il voto popolare.

Intanto, la corsa al lavoro fuggente diventa sempre più frenetica, e a trent'anni si è già vecchi per sperare di accedere nelle file degli eletti. I sogni scorrono e quello di una crociera popolare, a costi stracciati, si palesa come l'opportunità dell'oblio dai fantasmi delle illusioni.

Anna D'Ambra

CONSIDERAZIONI INATTUALI

(Continua da pagina 9)

stenzialismo ai poveri, ai disabili, ai disoccupati, è un peso per la società; ma si tace del sostegno all'azienda privata.

Cobianchi, uomo di buon cuore, evidenzia a mo' di attenuante che le sovvenzioni statali all'impresa privata sono una costante in tutto il mondo: servono a dare indirizzo alla politica economica, nessun governo ne è esente. Tuttavia, questo - invece di migliorarla - peggiora la situazione: perché vuol dire che l'impresa privata non può proprio esistere senza lo Stato, non solo di fatto, ma perfino di diritto (di conseguenza, dovremo riscrivere tutti i nostri manuali di economia. E anche i nostri giornali economici, a partire da quelli di Confindustria).

Ecco che la P.A. (quella che accumula, ripartisce ed eroga i finanziamenti pubblici all'impresa privata) non è più un ostacolo all'azienda, ma un partner commerciale indispensabile. I privati, conclude l'autore, sono i primi e principali statalisti. I più grandi fra gli illiberali, se liberalismo vuol dire rinuncia ai soldi dello Stato (cioè dei cittadini: perché il 70% delle entrate fiscali deriva dai redditi dei dipendenti, e solo per il 30% da quelli delle imprese). Non lo si dica per condannare l'ennesimo sperpero (che poi i soldi vengano mal utilizzati, o finiscano in una truffa, è un altro discorso - il libro parla anche di questo). Al contrario, lo si sottolinei per fare chiarezza su un punto importante: Stato significa proprio questo. Che ci si aiuta. Sia che di aiuto abbia bisogno il povero, sia che ne necessiti il capitano d'industria. Ci si aiuta e si va avanti tutti insieme, e non gli uni a sfavore degli altri. Vorremmo solo che lo si ricordasse, quando si dice che la crescita economica passa per l'abolizione dell'articolo 18.

Paolo Calabrò

NAPULÈ INFORMATICA NAPOLETANA

Come ormai ben sapete a Napoli ci si riappropria di ogni termine straniero; ciò accade principalmente per due buone ragioni: la prima consiste in una scarsa applicazione, del tipo «*che lo pronuncio bene a fare, tanto manco la parlo quella lingua*», la seconda invece è più sottile: si vuole far proprio il concetto convinti che tutto possa essere *Napoletanizzato* e inglobato: in caso contrario si rischierebbe una grave crisi di rigetto. La cosa più straordinaria è sempre rappresentata dallo spostamento dell'accento sull'ultima vocale utile, con conseguenze particolari. Ne parlavo giorni fa con un amico esperto di informatica il quale, lavorando in un negozio del ramo, ne ascolta ogni giorno di tutti i colori:

«**Scusate**», chiede un signore, «*ma qual è il nome Italiano del Mouse, quel coso che fa muovere la freccietella (piccola freccia) sullo schermo? No, vi spiego: se è un topo maschio diventa o'sorice, se è femmina a'zoccola. A me la parola in Inglese non mi dice niente, come devo fare? Il topo, in Italiano, pure pare brutto*». Piccolo capannello di astanti e avventori: alla fine si è optato per «*o'sorice*». «*La zoccola*» sembrava troppo categorico. Concordo in pieno. Alla fine il mio amico ha affisso un piccolo cartello, prontamente immortalato dall'immane turista straniero, con la doppia dicitura: «*si vendono Mouse/Sorici*».

«**Scusate tanto, ma mio figlio è scostumato assai: va trovando il Ruttè**». Abbiate pazienza. Il povero giovane voleva solo un router, aggeggio che serve ad avere la connessione con Internet. Dato che il padre, come al solito, ha spostato inopinatamente l'accento sull'ultima sillaba, ne è venuto fuori un termine un tantino equivoco. Fortunatamente tutto si è risolto per il meglio, senza alcun borborigmo o roba del genere.

«**Sentite, mio nipote va trovando sta cosa ma io mi metto paura assai, vedete un poco voi. Qua se ne sentono tante**». La nonna, terrorizzata, stava parlando, previo consueto spostamento vocalico, di uno *scannèr*, e cioè di uno *scànnèr*, quell'aggeggio, di difficile uso in verità, che serve a trasformare i documenti in *files*. «*A me me pare una cosa per chianchieri*» (macellai). L'anziana e simpatica signora è

stata tranquillizzata a dovere dal mio amico informatico.

«**Io non capisco proprio**», afferma una risoluta quanto infastidita signora: «*per accenderlo sto coso ci riesco, mia figlia mi ha detto che ci vuole ò passpuort'*». (attenzione: la signora ha equivocato *password* con *passaporto*, cosa anche plausibile e con un proprio senso compiuto, e per farlo ha citato la parola napoletana che rende tale documento, creando una assonanza fonetica incredibile). «*Il problema è che non riesco mai a spegnerlo. Ma non era meglio quando ci stava solo la chiave terrestre?*» (la gentile signora si riferisce ovviamente alla *chiave d'arresto*, quella che si utilizza per bloccare il condotto principale dell'acqua corrente. Un ulteriore piccolo malinteso.)

Un signore è letteralmente inferocito; sbraita al telefono con il figlio in quanto non riesce a far partire il portatile: manca la password di apertura e non si può procedere. «**Sentite**», fa al mio amico, «*parlateci voi con mio figlio sennò stasera faccio una pazzia: ma qual è sta' password? 'Ste parole strane che usano i giovani, co-s'e pazzi, sta dicendo che "password è la password", ma è proprio scemo*». Nella concitazione del momento il signore non era riuscito a capire che la *password* di apertura era costituita dal termine *PASSWORD*, ossia proprio la parola inglese. Aveva voglia il povero ragazzo al telefono a cercare di farglielo capire.

Fabio Garuti

P.S. : Mentre mi accingo ad inviare il pezzo al giornale leggo, di sfuggita e per puro caso, che tra una quarantina di giorni, anche meno, si svolgerà a Napoli la gara velistica di Coppa America, o forse parte di essa, sinceramente non ho approfondito. Ciò che voglio farvi notare è come una manifestazione di livello mondiale come questa, che dovrebbe fare da volano turistico internazionale per tutta la Regione Campania, qui non venga assolutamente propagandata. Incredibile. Ma forse ho capito il perché: la nostra città è troppo lontana; dista quasi 18 chilometri dal molo da cui partiranno le stupende imbarcazioni. Fossero stati 5 o 6 chilometri ne avremmo saputo di più anche a Caserta. Magari tramite i tam tam o i piccioni viaggiatori o magari i segnali di fumo dal Vesuvio. Poi dice che il turismo in Terra di Lavoro va male... (FG)

(Continua da pagina 9)

rato di interesse europeo, e a me sembra che tutt'e due le posizioni siano ragionevoli: sono consapevole (tristemente e iratamente consapevole) che le opere pubbliche realizzate qui vengono a costare, a parità di condizioni, più che altrove, ma questo sarebbe un buon motivo per incrementare gli organici e i controlli delle forze dell'ordine e della magistratura, non per non fare ciò che è utile o necessario. Chi vuole la Tav parla di necessità di mobilità delle persone e delle merci, chi non la vuole ricorda che il tracciato ferroviario già esistente è sottoutilizzato; i favorevoli ribattono, allora, che è sottoutilizzato proprio perché inefficiente, e dall'altra parte si sostiene che la previsione di incremento del traffico non ha il sostegno dei numeri... e qui, quando si combatte a suon di grafici, statistiche e proiezioni, mi sembra che si sia già vicini all'esoterico e prossimi all'atto di fede. Più o meno lo stesso si può dire riguardo

all'impatto ambientale, poiché se è del tutto evidente che la realizzazione di un'opera simile comporta un *vulnus*, tanto che nessuno lo nega, chi è favorevole sostiene però che il bilancio complessivo pende a favore della compatibilità, perché con la Tav si sposterebbe su ferro una parte rilevante del traffico che attualmente avviene su gomma (automobili, pullman e soprattutto camion), che inquina parecchio di più della Tav.

Insomma, un bel groviglio. Dove, però, a forza di ascoltare, di confrontarmi, di cercare di capire, mi sembra di essere riuscito a individuare qualche piccolo punto fermo e qualche dato se non assoluto almeno un po' meno controvertibile. Il primo punto fermo è che chi per difendere le proprie idee mette a rischio la sua vita e non quella degli altri merita tutto il rispetto del mondo; dargli del «*cretinetti*», come ha fatto il direttore de *Il Giornale*, non è soltanto cinico, non è soltanto volgare, non è soltanto da imbecille, non è soltanto ingiusto e sbagliato: è tutto questo

e di più. Il secondo dato certo, dal mio punto di vista, è che non ha nessun peso, fra le argomentazioni dei «*contro*», che la realizzazione dell'opera comporti degli espropri: pur volendo compenetrarsi nelle ragioni umane degli espropriati, la possibilità che la proprietà privata subisca delle restrizioni di fronte all'interesse pubblico non è soltanto un principio della nostra Costituzione, ma anche uno dei fondamenti logici del «*contratto sociale*».

Col terzo punto partiamo da un principio saldo ma che prevede in teoria un'eccezione e nella pratica un ventaglio amplissimo di comportamenti, e dalle conseguenze che ne discendono. Il principio saldo è che in democrazia si contano i voti (poi, magari, in qualche caso specifico si pesano anche; ma, in principio e per principio si contano). Credo che una buona parte dei lettori di questo giornale condivida la mia idea che votare

(Continua a pagina 23)

Un caffè virtuale

Luisa Ferrara

VAL DI SUSA E DINTORNI

La Val di Susa è una valle alpina situata ad ovest di Torino nella parte occidentale della regione Piemonte. Nel 1989, la Francia invita l'Italia ad unirsi alla sua rete di Tgv, il servizio ferroviario ad alta velocità e nel 1990 nasce il *Comitato Promotore per l'Alta Velocità Torino-Lione*. La Valle, già attraversata da una ferrovia, da un'autostrada e un elettrodotto, comincia a protestare. Dopo 12 anni non si è ancora fermata. La "Val di Susa" entra nell'immaginario collettivo come l'emblema della difesa della natura contro un "progresso" pericoloso e considerato inadatto a quel territorio. La Val di Susa è il luogo, ma anche l'insieme degli abitanti, dei contadini e delle coscienze che popolano quelle terre. Ma il movimento *No Tav* come oggi lo conosciamo, nasce pian piano. Dapprima erano stati professori, tecnici, medici e tanti professionisti, oltre agli amministratori locali, ad aver mosso molte perplessità sul progetto, e a organizzarsi, ad esempio, nell'*Associazione Habitat*. Grandi manifestazioni e vari tentativi di farsi ascoltare in modo pacifico, non bloccano il progetto. Cominciano i primi sabotaggi e presidi permanenti: lo scopo è bloccare i lavori dopo la sigla dell'accordo nel 2001, ed evitare che la polizia sequestri le terre dei contadini, destinate, contro il loro volere, ad ospitare la Torino-Lione. Ogni giorno è lotta e scontro, talvolta guerriglia. Polizia e *No Tav* infuocano la Valle, incarnando lo scontro tra diritto dei cittadini e supremazia dello Stato.

Sulla *Valsusa* si divide anche l'Italia, come sempre accade per ogni questione importante. C'è chi è vicino alle sofferenze di quella gente, alle loro paure e alla loro richieste, anche se è a chilometri di distanza. C'è chi crede che siano invece criminali facinorosi, e che si stiano opponendo a un progetto altamente tecnologico e fondamentale. Ci si divide senza ascoltare le ragioni, talvolta senza conoscere i fatti. È un po' lo *Sport nazionale*, quello di avere un'opinione su tutto pensando di avere sempre ragione. Ma al di là di questo, è interessante notare come quel che accade a Torino ha coinvolto molti in Italia. L'incidente per cui ora è in fin di vita uno dei manifestanti, Luca Abbà, ha scioccato tutti. L'uomo si è arrampicato su un traliccio dell'alta tensione ed è rimasto folgorato, facendo un volo di 15 metri. C'era un cantiere aperto, ed egli era riuscito a entrare in quel terreno che era in parte ancora suo. Decine di manifestazioni e presidi dal giorno successivo si sono costituiti in tutto il Paese in solidarietà di Luca Abbà, che ora è in gravissime condizioni.



Il Giornale, come spesso accade, col suo cinismo di cattivo gusto, ha titolato: "Altro che eroe - Solo un cretinetti", scatenando polemiche e proteste. I *No Tav* minacciano di bloccare strade e autostrade, e dai rappresentanti del Governo arrivano le solite risposte: «*Isolare spinte estremiste*» ha detto la Cancellieri. Intanto dalla pagina *No Tav* su Facebook consigliano di cercare i video su *You Reporter*, laddove su *You Tube* vengano censurati, e cercano conforto nella "Canzone del Maggio" di De Andrè. C'è anche l'evento «*Siamo tutti NO TAV! Mobilitazione a Napoli*», grazie al quale il 27 febbraio, tra le vie centrali di Napoli, si riuniscono in solidarietà a Luca Abbà circa 200 persone, tra studenti e attivisti del Comitato contro la discarica di Chiaiano, del Laboratorio Insurgencia, e altri ancora. Anche il Sindaco De Magistris ha mostrato la sua solidarietà, giudicando l'opera che si vuole costruire in Valsusa, «*inutile, costosa e dannosa*». Dalla pagina "Restiamo Umani" postano un elenco dei presidi previsti in tutta Italia con rispettivi indirizzi e orari, e ci sono più di 50 città.

Da *Twitter* parte una sorta di telecronaca degli eventi, basta digitare *#notav* nella ricerca per saper cosa ne pensano Beppe Grillo, Sandro Ruotolo, Alessandro Sallusti e tante persone comuni. Sabina Guzzanti chiede di ascoltare la voce del leader dei *#notav* in fin di vita (Luca). Selvaggia dà spazio all'amara ironia scrivendo: «*I progressi di questo paese: dal No Cav al No Tav. Dall'olgettina a pecora al Carabiniere pecorella*», riferendosi alla storia del manifestante che ha dato della pecora ad un Carabiniere, arrestato e poi rilasciato. Nel frattempo gira un video shock di *You Reporter* in cui si vede la polizia sfondare la vetrina di un bar in cerca di manifestanti. Su *You Tube* è possibile trovare diverse assemblee del movimento, piene di signore coi capelli bianchi assieme a signori calvi e giovanotti che non sembrano poi così violenti, in cui si spiegano le ragioni *No Tav*. In una si chiede ai poliziotti di schierarsi con la popolazione, rifiutandosi di manganellare o caricare. Fa quasi tenerezza.

THE
CLOCK

RISTORANTE
PIZZERIA
STEAK HOUSE

Per il pranzo della Domenica i
"Menù della Tradizione"
a prezzo fisso (€ 20,00 - vini esclusi)

San Leucio di Caserta tel.: 0823 302605
Via Nazionale Sannitica 328 9511448

LIBRERIA
DEL CENTRO

LIBRI & FUMETTI
CANCELLERIA & OGGETTISTICA
Sconti dal 25% al 50% su
libri *Remainders* e per bambini

Caserta, Via San Carlo 56 0823.325572 libreriaedelcentro@alice.it

C'era una volta... la Terza

Luci della città



a cura di
Aldo Altieri

**Società
e cultura a
Caserta (e oltre)**

SABATO 3

Caserta, Reggia, Sala convegni Ept, h. 11,00. Presentazione di **Slow Wine 2012**

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **L'avarò**, di Molière, regista e interprete Arturo Cirillo

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Teatro di legno** presenta **Pigro!**, scritto e diretto da L. Imperato e S. Pirone

Caserta, Teatro Izzo, 21,00. **Il Papocchio**, commedia di Samy Fayad, interpretata e diretto da Ernesto Cunto

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Albert Nobbs**, di R. Garcia

Vairano Patenora, chiesa S. Bartolomeo, h. 19,00. **Concerto dell'Orchestra Aniello Barchetta**, dirige il maestro Antonio Barchetta

DOMENICA 4

Caserta. **Passeggiata** nei castagneti di Roccamonfina, partenza con auto propria al casello Caserta Nord h. 9,25

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. **L'avarò**, di Molière, regista e interprete Arturo Cirillo

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **Teatro di legno** presenta **Pigro!**, scritto e diretto da L. Imperato e S. Pirone

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 20,30, La compagnia Factory Art presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn, regia di Vittoria Sinagoga

Caserta, Teatro Izzo, 19,00. **Il Papocchio**, commedia di Samy Fayad, interpretata e

diretto da Ernesto Cunto

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Albert Nobbs**, di R. Garcia

Calvi Risorta, Libreria 80m², h. 18,00. Presentazione del libro **La buona terra** di Gianni Solino

LUNEDÌ 5

Caserta, Aula consiliare Provincia, h. 17,00. M. Arceri e P. Sacripanti presentano il libro **L'ultimo tiro** (biografia di Nando Gentile) di Sante Roperto

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Albert Nobbs**

MERCOLEDÌ 7

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Albert Nobbs**, di R. Garcia

*Il **Planetario di Caserta** (Piazza G. Ungaretti, 1) organizza **spettacoli** per il pubblico ogni sabato (alle ore 19 e alle ore 20.30) e domenica (alle ore 18 e alle ore 19.30). Il programma è pubblicato mensilmente sul sito www.planetariodicaserita.it

GIOVEDÌ 8

Caserta, Teatro civico 14, h. 16,00. Per la **Giornata della donna**, film **Fiori d'acciaio**, di Herbert Ross, segue dibattito

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il sentiero**, di J. Zbanic

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Cannibali**, ideato e diretto da N. Pugliese

VENERDÌ 9

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Carlo Pisacane. L'amore. L'Italia. Il socialismo**, di Emilia Sarogni

SABATO 10

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Cannibali**, ideato e diretto da N. Pugliese

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Histoïr d'A**, scritto e interpretato da J. Biccocchi ed E. Marinoni

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 21,00. **Liolà**, di L. Pirandello, regia di Anna D'Ambra

S. Maria Capua Vetere, Duomo, h. 19,00. **Concerto** di J. Rachlin con I. Golan

DOMENICA 11

Caserta, Teatro comunale, h. 11,00. **Teatro ragazzi: Teleftiaba** di Roberta Sandias

Caserta, Oasi Bosco S.Silvestro, h. 11,00. **Visita guidata**

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **Cannibali**, ideato e diretto da Nuccia Pugliese

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. **Histoïr d'A**, scritto e interpretato da J. Biccocchi ed E. Marinoni

Caserta, Sala della Chiesa Buon Pastore, h. 19,00. Cineforum, **Miracolo a Milano**, di Vittorio De Sica

Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Miserie umane

Dei propri torti non c'è memoria
le altrui offese son grave cosa.

Le certezze son presunzione
ma nel dubbio son verità.

Poco senso hanno i conflitti
insensato è l'homo *lupus*.

Nella guerra c'è barbarie
nella pace insensatezza.

Temerari son gli onesti
infiangardi i disonesti.

Ascoltar l'altro ci turba
l'essere sordo ci disturba.

Una goccia è il sapere.
mare magnum il non sapere.

L'insipiente si nasconde
il sapiente si propone.

L'inclusione è ricchezza
l'esclusione è povertà.

Chi governa non ascolta
il poter lo rende sordo.

Le virtù son tutte nostre
i difetti son solo altrui.

I modesti son coperti
gli sfrontati son scoperti.

L'umiltà è spesso un vezzo
la superbia è cosa avvezza.

L'invidioso ha mal di pancia
il geloso ha mal di cuore.

Il politico è ambizioso
l'elettore è *ingiudizioso*

La tempesta è brutta bestia
e al timone bisogna star.

Shakespeare in sintesi

Ancora, per vari aspetti,

d'incerta delineaione, come si sa, la biografia di William Shakespeare, il massimo poeta e drammaturgo inglese, presenta tuttavia oggi dati ormai saldamente acquisiti. Nasce a Stratford-upon-Avon nell'aprile 1564, terzo degli otto figli di John Shakespeare, commerciante di pellami e notevole della cittadina (ricoprì anche cariche pubbliche), e di Mary Arden. Interrotti gli studi forse per cause familiari, a diciotto anni sposò Anne Hathaway, da cui ebbe la figlia Susan e i gemelli Hamnet e Judith. Trasferitosi in una Londra elisabettiana dove era in grandissimo fervore l'attività teatrale, il giovane Shakespeare emerge ben presto - anche se non sappiamo bene in quali modi - come attore, come rifattori di testi e poi come autore, con una eccezionale energia espressiva e acutezza di introspezione (dalle prime tragedie, come *Tito Andronico*, via via sino ai capolavori come *Giuletta e Romeo*, al re *Riccardo III*, prima grande figura tragica, o come nelle commedie (si pensi a *Pene d'amor perdute*, al *Sogno di una notte di mezza estate*, a *Le allegre comari di Winsor*, col personaggio di Falstaff, tanto per citarne alcune).

Fece parte, Shakespeare, della compagnia del Lord Ciambellano, protetta dal conte di Southampton (al quale furono dedicati i due poemetti narrativi *Venere e Adone* e *Lucrezia violata*, nonché una buona parte dei *Sonetti*, che Shakespeare andava componendo, ma senza pubblicarli), Compagnia che con l'ascesa al trono di Giacomo I Stuart, divenne la Compagnia degli Uomini del Re (King's Men), che recitava nel celebre Teatro The Globe. E qui furono rappresentate le grandi tragedie, i capolavori rappresentati nei teatri di tutto il mondo, dal *Giulio Cesare* all'*Amleto*, all'*Otello*, al *Macbeth*, al *Re Lear*, sino agli ultimi *plays* che come si sa, termineranno nella *Tempesta* (*The Tempest*) rappresentata nel 1611. Conseguita una posizione infine di buona agiatezza, si ritirò quindi in una grande casa nella campagna di Stratford, dove poi morirà nel 1616.



**Chicchi
di caffè**

Il gioco e l'enigma nelle opere letterarie

Si può paragonare la lettura a un atto d'amore coi suoi giochi: c'è un piacere preliminare, che è incuriosirsi del libro, tenerlo tra le mani, lasciarsi tentare dal carattere insolito della stampa o della copertina, assaporarlo a partire dall'indice, per spingersi poi verso l'atto vero e proprio della lettura.

Ci sono poi opere che esprimono nella stessa struttura lo spirito del gioco. Questo avviene introducendo meccanismi semplici di composizione e scomposizione, intrecci fantasiosi ed enigmi, che portano a esiti imprevedibili. Nella ricerca del linguaggio assume una grande importanza l'elemento ludico.

Italo Calvino, nella sua sperimentazione di modalità nuove del narrare, costruisce un vero e proprio gioco nel romanzo "*Se una notte d'inverno un viaggiatore*", che contiene una serie di romanzi interrotti, ma incatenati l'uno all'altro. Il labirinto di narrazioni comincia in una stazione ferroviaria e finisce in una biblioteca, dove l'elenco dei titoli richiesti dal protagonista, accanito lettore, forma una vera e propria poesia, che si conclude con un interrogativo:



*Se una notte d'inverno un viaggiatore
Fuori dell'abitato di Malbork
Sporgendosi dalla costa scoscesa
Senza temere il vento e la vertigine
Guarda in basso dove l'ombra s'addensa
In una rete di linee che s'allacciano
In una rete di linee che s'intersecano
Sul tappeto di foglie illuminate dalla luna
Intorno a una fossa vuota
Quale storia laggiù attende la fine ?*

Charles L. Dodgson, noto con lo pseudonimo di Lewis Carroll, nel libro "Alice nel paese delle meraviglie" gioca con regole logiche, linguistiche, fisiche e matematiche compiendo il rovesciamento della logica del mondo reale, con la creazione di un universo immaginario, in cui la protagonista segue percorsi fantastici, incontra personaggi enigmatici e a tratti sembra smarrirsi. Della struttura del racconto fanno parte le canzoncine, i proverbi e i motti basati sul *nonsense*.

Nei testi poetici si trovano molti giochi di parole. In fondo la stessa metafora ha un doppio significato e può essere ermetica. La poesia però ammette anche l'incompiuto, l'inspiegabile e l'assurdo, mentre nell'enigmistica questo non è previsto. Talvolta il linguaggio sembra non essere aderente a cose o idee, ma procede al di là della logica e della grammatica; a volte si ha il balbettio o l'onomatopea ripetuta, simile a una nota ricorrente in uno spartito musicale, come in "*Lasciatemi divertire*" di Palazzeschi: «*Tri tri tri / fru fru fru / uhi uhi uhi, / ihu ihu ihu / Il poeta si diverte, / pazzamente, / smisuratamente. / Non lo state a insolentire, / poveretto, / queste piccole corbellerie / sono il suo diletto.*»

Naturalmente i giochi di parole in poesia hanno una funzione evocativa e producono emozione e conoscenza, sempre con strumenti propri dell'arte poetica. Lo stesso Palazzeschi, partendo dall'anagramma della parola *orrore*, crea il magico palazzo splendente d'oro, in realtà abitato da morti, con un significato profondo legato all'esperienza di vita.

Andrea Zanzotto elabora alchimie di parole, mescolando radici di varie lingue, simboli chimici, termini tecnici e letterari, ossimori, espressioni dialettali, che racchiudono percezioni, sussulti e stati d'animo. Qui il "gioco" che si attua attraverso l'elaborazione del linguaggio coincide con la ricerca di una verità non letterale e formale, come avviene nell'enigmistica, ma profonda, legata alla vita stessa: «*Emerge ora Lùcia dal terremotato / cristallo delle diafanità / collinari / Diva e niña del Freddo [...] Ha in mano una scheggia di raggi / che forano qualsiasi ubiquità / nell'altra mano i 9 gradi sottozero / di lieve garza-neve, / piuma d'uccello-già-neve*»

Questa figura appartiene alla tradizione popolare, come Santa Barbara, che è collegata al fulmine. Lùcia include il fuoco e il gelo, la luce e il buio, la vista e la cecità, compone e contiene forze contrarie. L'enigma delle parole corrisponde nella poesia all'enigma dell'esistenza stessa.

Una festa per il Falerno

Il vino dei poeti latini e degli imperatori romani ha trovato a Villa Domi, elegante dimora che dallo Scudillo affaccia sul golfo, una vetrina degna dei fasti d'un tempo.



Monica Piscitelli e Luciano Pignataro sono riusciti a riunire diciotto produttori di Falerno del Massico doc (il nome *moderno* del vino) e una interessante sequenza di riflessioni e interventi, ponendo al centro del dibattito quella che fu la prima doc, anzi, visto che le anfore vinarie erano dotate di sigilli consolari contro la falsificazione della denominazione, la *prima Denominazione di Origine Controllata e Garantita della storia*. E così Elena Maria Curzio (presidente dell'Associazione *Cuoche a Domicilio*) ha parlato della necessità della memoria per la cucina tradizionale; Giuseppe Bellone del *Premio Falerno Primo Romano* ha parlato della letterarietà del *Vinum Falernum* riportata nel presente; Giuseppe Garozzo Zannini Quirini, priore della Confraternita del Falerno, ha ironizzato (ma Orazio cantava *«Quamquam ridentem dicere verum quid vetat? Che cosa vieta di dire la verità ridendo?»*) sulla sacralità antica e ancora presente del Falerno; Salvatore Avallone (Presidente del Consorzio di tutela dei vini Doc di Caserta) oltre a citare le azioni che il consorzio attua, anche in *snellezza di bilancio economico*, ha esortato ad una sempre maggiore coesione tra produttori (*«vorrei arrivare al 99% di associati»*) e alla necessità di fare sistema come consorzio; Nicola Trabucco (produttore, enologo e agronomo) ha illustrato le sue indagini sul territorio, vigna per vigna, con la scoperta di terrazzamenti e muretti antichissimi ancora funzionanti.

«Un grande avvenire dietro le spalle», diceva di sé Vittorio Gassman: e così è per il Falerno. La storia classica è uno spunto insostituibile e indimenticabile, un patrimonio costitutivo assoluto. Il vino moderno fu tenuto in vita nel primo novecento dall'Azienda Vinicola Moio (e il commendatore Michele era in prima fila in sala) che individuò nel Primitivo un erede possibile; l'avvocato Avallone, fondando Villa Matilde, pensò invece ad un *blend* di Aglianico e

Piedirosso. La doc alla fine degli anni '80 registrò questo duplice approccio alla rinascita di un nome così importante. Poi sono arrivati altri produttori, ampliando l'offerta, i *terroir*; le interpretazioni. La degustazione di Falerno 2004 di sei produttori diversi ha chiuso la serata: Maria Teresa Lanza (Fisar), Luciano Pignataro, Monica Piscitelli e Marco Ricciardi (Ais) sono stati gli *Arbitri Bibendi*, non già per stabilire la diluizione (il vino romano, però, la richiedeva), quanto per illustrare le caratteristiche dei sei assaggi.

Villa Matilde Vigna Camarato: un vino che dell'eleganza fa la propria spina dorsale. Bilanciato al gusto, succoso, colmo di aromi intriganti (fungini, eterei, balsamici), con ancora una netta percezione di frutta rossa. Il suo essere un erede della classicità e insieme un prototipo di stile e di perfezione formale e compositiva mi ha fatto balenare l'immagine dell'Auriga di Delfi, *protocapolavoro* della scultura classica.



Regina Viarum Barone: potenza e furore. Il primitivo ai limiti estremi della sua "tenuta di strada", vorticoso nei suoi scatti. Aromi complessi di fiori secchi e zucchero di canna. Per continuare con l'analogia della scultura classica, la Menade danzante di Scopas, iperdinamica ma frammentaria.



Trabucco Rapicano: vigoria e freschezza, assoluta finezza al naso, all'assaggio forze di acidità e tannicità che si bilanciano vivacemente, equilibrio tra profumi di frutto, di spezia e di tostatura. Come non vederci i dinamismi bilanciati, le forze in stasi, ma pronte allo scatto, del Discobolo di Mirone?



Papa Campantuono: quando il gioco si fa duro, quando c'è bisogno di eroi. Il Primitivo che a sette anni di distanza conserva un grande *aplomb*. Imponente con il suo calore e le sue note di marmellata di lampone e un finale con una piccolissima spruzzata di cacao. Ancora vitale ed integro, un guerriero nel bicchiere,

(Continua a pagina 16)

Segni ed
Eventi

Una piazza sul mondo

Grande festa a Napoli, questo venerdì 2 marzo, a palazzo Ruffo di Bagnara! Tullio Pironti festeggia "i suoi primi 40 anni" da editore. E poiché l'epopea ha avuto inizio ben prima dell'avvento dei telefonini, in un'epoca nella quale ancora si usava *la corrispondenza* e non si pensava certo in *real time*, ha pensato bene di fare come s'usava una volta: secondo antico costume, il santo aspetta amici e parenti per tre giorni!

Ed è, infatti, un triduo, quello dei festeggiamenti che la Fondazione Morra ha organizzato per lo storico editore napoletano di Piazza Dante. Un riconoscimento dovuto a un concittadino eminente, per certi versi perfino atipico, sia come editore che come napoletano: se è vero, infatti, che i figli di Partenope hanno più spesso illustrato la città dopo averla lasciata che rimanendovi, Tullio Pironti pur legato com'è e pur vivendo Napoli ha assunto una dimensione internazionale di grande rilievo, pubblicando testi di scrittori come Don de Lillo, Bret Easton, Ellis Anna Rice, Raymond Carver e, per ricordare un solo testo, ma uno di quelli che hanno fatto scalpore, *The Vatican connection* di Richard Hammer.

Auguri, Tullio, per i primi tuoi quaranta anni, da un vecchio amico che si fa tramite, senza millanteria, anche dei lettori di questo foglio.

Angelo de Falco

1972-2012

Pironti

I miei **40** anni primi

Tre giorni per festeggiare
l'editore di piazza Dante

Palazzo Ruffo di Bagnara | Piazza Dante, 89 | Napoli

venerdì 2 marzo, ore 18.00

Tullio Pironti incontra amici, scrittori, lettori e giornalisti per un brindisi

sabato 3 marzo, ore 18.00

Presentazione del libro di Giancarlo Dotto

Elogio di Carmelo Bene. A dieci anni dalla scomparsa

domenica 4 marzo, ore 18.00

Inaugurazione mostra *Quattro artisti e un editore* e presentazione catalogo

Artisti e scrittori omaggiano Tullio Pironti con le loro opere

tullio pironti editore

(Continua da pagina 15)

come il *giovane dei bronzi di Riace*.



Volpara Tuoro: una sorpresa incredibile. Un vino materico, equilibrato e profondo all'assaggio, con profumi balsamici e di tostatura ben presenti, ma discreti, che non nascondono del tutto la frutta rossa. E il non riuscire a nascondere certe caratteristiche me lo fa assimilare (certo l'abbinamento geografico è altrettanto importante) alla *Venere di Sinuessa*. Attribuita da alcuni a Prassitele, raffigura la dea

mentre si accinge ad entrare nel bagno, trattiene il mantello scivolato, ma non riesce a celarsi. Ed anche il movimento, dinamico, ma equilibrato, della figura ha una sua eco nel vino di Sessa Aurunca.



Masseria Felicia Etichetta Bronzo: frutta. Ancora tanta frutta e aromi balsamici, e tanta freschezza: ma anche un sorso caldo e tannico. For-

za tranquilla e consapevole, come l'*Ercole Farnese* di Lisippo: un eroe coraggioso, ma *umano*.



Sei bicchieri per sei capolavori. Viva il Falerno, la sua storia e il suo futuro.

Alessandro Manna



ArTchetipi

Quarant'anni della Pironti

Tullio Pironti annuncia la tre giorni (dal 2 al 4 marzo) di incontri e una mostra di quattro artisti per festeggiare 40 anni di editoria, «...e anche per ricordare che Napoli poteva avere una grande casa editrice come Milano, quando una serie di miei libri sono stati a lungo e ripetutamente in testa alle classifiche italiane di vendita. Accadeva per la prima volta, non succederà mai più». Anche Don DeLillo, l'ironico affabulatore adesso conteso dai maggiori editori italiani, fu importato (Rumore bianco, 1987) in Italia da Pironti, così come Raymond Carver, il premio Nobel Naghib Mahfuz, e poi Fernanda Pivano, Edoardo Sanguineti, Alessandro Dumas, e tanti altri. Davvero tanti.

Così la Piront-story ha ispirato gli artisti Nino Longobardi, Christian Leperino, Vincenzo Rusciano e Lello Torchia che hanno disseminato la sede della casa editrice (Palazzo Bagnara in Piazza Dante) di allusioni e rimandi assai eloquenti: la "casa chiusa" dei primi amori, i guantoni ficcati nella terra, il pagliaccio in amore seduto sul teschio, la mano fasciata, i profili misteriosi, il groviglio della città, e non solo.

Sabato 3 marzo, la presentazione del libro di Giancarlo Dotto "Elogio di Carmelo Bene. A dieci anni dalla scomparsa". Giornalista, scrittore e autore teatrale, Giancarlo Dotto, per molti anni collaboratore e assistente alla regia di Carmelo Bene, con cui ha scritto "Vita di Carmelo Bene" (Bompiani, 1998), racconta: «Carmelo Bene spariva a se stesso dieci anni fa, al fondo di una breve, interminabile e penosa malattia. I suoi occhi da Cagli astro, insostenibili anche quelli, si spensero una sera qualunque di marzo, nel suo grande letto di casa, ma si erano chiusi già da alcuni giorni, quando non ne potevano più anche di non poterne più». Carmelo Bene era un gigante. Spazzò via dal teatro contemporaneo la retorica dell'attore ottocentesco, utilizzandone come nessuno, eccetto forse Vittorio Gassman, tecniche, posture e guiterie. Fece esplodere quintali di tritolo nel tempio che idolatrava il totem del regi-

 <p>FONDAZIONE MORRA Palazzo Ruffo di Bagnara Piazza Dante, 89 Napoli</p> <p>info: Fondazione Morra tel. 081.564.16.55 www.fondazionemorra.org info@fondazionemorra.org</p> <p>Casa Editrice Tullio Pironti tel. 081.549.97.48 www.tulliopironti.it editore@tulliopironti.it</p>	<p>GIANCARLO DOTTO</p>  <p>ELOGIO DI CARMELO BENE A dieci anni dalla scomparsa</p>	<p>sabato 3 marzo, ore 18.00 Fondazione Morra Palazzo Ruffo di Bagnara Piazza Dante, 89 Napoli</p> <p>Presentazione del libro ELOGIO DI CARMELO BENE A dieci anni dalla scomparsa di Giancarlo Dotto</p> <p>A discuterne con l'autore Maurizio de Giovanni Giuseppe Sansonna Luisa Viglietti</p> <p>tullio pironti editore</p>
---	---	---

sta. Dai venti ai trent'anni reinventò il romanzo e il cinema (Nostra Signora dei turchi), si sovrappose a Shakespeare, portò Dino Campana nei palasport, Giacomo Leopardi nelle piazze e recitò Dante una notte a Bologna davanti a una folla che avrebbe fatto invidia alla più grande delle rockstar. «Il suo fu uno scandalo permanente. Lo scandalo autentico di un poeta totale che, solo alla fine del suo tempo, si autorizzò a scrivere versi (I mal de' fiori). E furono versi straordinari. Li scrisse tra una chemio e l'altra, tra dolori atroci e arie rossiniane, nella sua casa cinquecentesca di Otranto. Dieci mesi di corpo a corpo con la parola. Capolavoro dell'incontinenza babelica». Di lui passò invece e passa tuttora lo scandalo fasullo del pettegolezzo privato e delle apparizioni televisive. «Non date retta a quelli, incluso me, amici veri o presunti, le tante donne, che ora spunteranno a decine nella fungaia della celebrazione, che diranno di averlo conosciuto. Carmelo Bene restò sconosciuto anche a se stesso. Non date retta a quelli che dicono: "Carmelo odiava le donne". Carmelo amava il femminile nei suoi amici e, quando c'era, nelle sue donne. Meno che mai dovete credere a quelli che vi terranno lezioni sulla sua lezione». Una lezione, quella di Carmelo Bene, che non è trasmissibile, per il semplice fatto che nasce e muore con lui, con la sua voce e la sua passione irrefrenabile.

Davide Auricchio



È stata pubblicata appena un mese fa la silloge *Il sogno e la sua infinitezza* di Ninnj Di Stefano Busà. Si tratta anzitutto di un inno alla poesia in sé: l'autrice apre e chiude questo scrigno di versi prima con la "dedica" «La Poesia è nel destino./ Sinapsi ascensionale che sublima./ (Come a un cielo l'ala), / dagli abissi del male, spicca il volo / e il mondo viene avvolto / di assoluto.» e poi con il componimento «La poesia, foglia appena nata, / involontaria fragilità e forza, / ha parole tremanti, dirompen- ti, / in grado di impregnare mente e anima, di mutare / l'universo sensibile e le cose...». D'altronde anche Walter Mauro nella prefazione sostiene che la

silloge «si presenta come una densa e sottesa rinascita di proposte, drammaticamente, e gioiosamente, umane nel contesto del riscatto liberatorio, che soltanto l'esercizio della parola, della lingua poetica, in questo caso molto suadente e al contempo diretta, senza sovrastrutture, riesce a realizzare».

La vita stessa

«accompagna grani di poesia», che qui diventano ora punti di volta per svelare i segreti dell'esistere, ora frammenti d'umana realtà; e, sottilmente ma altrettanto rigorosamente, invitano ad aprire gli occhi,



a mettere in risalto i veri contorni delle cose, a prendere coscienza dei limiti insopprimibili della nostra esistenza, ma anche ad avere consapevolezza della profondità della condizione umana.

Un senso di sospensione e insieme di concretezza sembra oscillare in questi versi, caratterizzati da un ritmo veloce e

agile che dà loro una inaspettata, grandissima musicalità. Ne diamo un esempio: «Si compie poi la dolcezza che inonda, / la vanità della parola che non cede / alla mestizia rassicurante della carne, / al rosso del sangue e al miele / fino al colpo finale che toglie e non dà, / al respiro vicino alla resa breve e convulso...».

NINNJ DI STEFANO BUSÀ
Il sogno e la sua infinitezza
Tracce, pp. 88 euro 12

Stagione al
"Comunale"

"Buon compleanno": il solito Montesano

Al "Comunale", durante le passate stagioni, abbiamo assistito a diverse rappresentazioni aventi a protagonista il simpatico Enrico Montesano, attore ben noto al pubblico teatral-cine-televisivo. Se la memoria non ci fa difetto, tali spettacoli avevano una caratteristica: si somigliavano tutti. Si spiega. Perché, per lo più, non avevano un testo. Perché erano condotti e interpretati da un solo artista, che era sempre Montesano (il che comportava una notevole fatica, per l'attore). Perché, in genere, Montesano ripresentava numeri e personaggi già interpretati negli spettacoli precedenti, magari variando qualcosa, aggiungendo o togliendo taluni sketch, e così via.

L'ultimo evento, dato a Caserta dal 24 al 26 febbraio 2012, ci è parso non sottrarsi alla formula consueta agli spettacoli dell'attore romano, anche se stavolta esiste un testo, scritto a quattro mani con Luigi Lunari, e diretto dallo stesso

Enrico. Il titolo è stato cambiato in corso d'opera. Nella cartella data alla stampa nella conferenza tenuta a luglio 2011, il titolo era "Il canto del cigno" (un uomo solo al comando), mentre nello spettacolo che abbiamo visto a Caserta, si intitola "Buon Compleanno". Che fa pensare, appunto, al "compleanno artistico" di Montesano, il quale, in scena, ha detto di avere 45 anni di carriera sul groppone. Quindi, una sorta di "Amarcord" personale, un'autobiografia, in cui si ripresentano alla memoria dell'attore, per essere ricordati sul palcoscenico, tanti personaggi del mondo dello spettacolo, del passato e del presente più vicino a noi: Petrolini, Gabriella Ferri, Aldo Fabrizi, Fellini e Giulietta Masini, Alberto Sordi, Marcello Mastroianni, Nanni Loy, e tanti altri compagni d'arte. Molti di questi vengono anche imitati nel-lo spettacolo. Come pure è ricordata la Roma di Via Margutta, Piazza di Spagna, Piazza Plebiscito,

ecc., nonché Napoli.

Intendiamoci: lo spettacolo è stato divertente. Il pubblico casertano della domenica ha applaudito abbastanza. Il genere cabarettistico e la "verve" affabulatoria di Montesano attirano sempre, e non deludono, la gente. Di qui il successo assicurato. Solo che, a nostro parere, si poteva fare qualcosa di più. In fondo, Montesano ha rifatte le sette sue "macchiette", come quella della tardona inglese, che trova tutto "pittoresco" in Italia; quella del pensionato romano, col suo fi-schio e il suo intercalare *«te possano ammazzà...»*; lo sketch della purga; il primo Rugantino; ...

Anzi, gli altri spettacoli di Montesano, visti nel passato, erano un po' più ricchi: avevano, ad esempio, un corpo di ballo; avevano un'orchestra dal vivo; avevano più ritmo, più vita e movimento scenico. Cose che, in "Buon Compleanno", non abbiamo visto.

Menico Pisanti

Sabato 10 marzo al "Caserta Città di Pace"

Gennaro Piccirillo
in "LIOLÀ"



Commedia in tre atti di
Luigi Pirandello
(Adattamento e Regia
Anna D'Ambra)

Personaggi e Interpreti

Liola: Gennaro Piccirillo Zio Onor: Felicia Castellano
Zio Simone: Emilia Vandone Zia Anfora: Gabriella de Vincenti
Zaccarò: Anna Piovella Alida: Maria Stupani
Gennaro: Simona Cappella Gennaro Gero: Anna Monaco
Cassara: Carlotta Piovella - Lucina: Paola Migliorini - Nida: Emanuela Pifficini
I tre cavallotti di Liola: Paolo Rocca - Matteo Emanuele - Alessandro Russo
Mancato originale: Emilio Di Donato
Gruppo: Stefania Russo - Stefania Ricci - Rita Magliocco - Franco Giovanni Martini
Scenografie: Antonia Marabito - Costumi: Stefania Russo - Regia: Gennaro Piccirillo
Musica: Sergio Ziletti

Teatro "Caserta, Città di Pace" - Caserta
Sabato 10 marzo 2012 ore 21,00

Prod. Ass. Teatrale "Gli Esclusi"

Info: Piccirillo@gliexclusi.it - 081/2410200 - 081/2410201 - Caserta, Città di Pace - Caserta (www.cittadipace.it)

Liola

Eventi Teatrali, la rassegna organizzata al teatro Caserta città di Pace, chiuderà la sua stagione - sabato 10, alle ore 21,00 - con un testo classico del teatro italiano, "Liola" di Luigi Pirandello, interpretato da Gennaro Piccirillo, nell'adattamento e per la regia di Anna D'Ambra, che della rassegna è anche promotrice e

direttrice artistica, così come tra i promotori dell'intera stagione va annoverata l'associazione culturale "Gli Esclusi", in questa occasione produttrice dello spettacolo.

Liola è un testo che per certi aspetti può apparire "fuori linea" nella drammaturgia pirandelliana, tanto che lo stesso autore la definì *«così giocosa che non pare opera mia»*; ma anche in questo caso, come sempre nella scrittura del Nobel agrigentino, le apparenze velano persone e fatti che si riveleranno diversi da quanto sembrava. Liola è ambientata nelle campagne siciliane e racconta una società contadina alle prese con la "roba", con gli egoismi e le ipocrisie; problemi che non toccano il giovane protagonista, un bracciante allegro e scanzonato, che vive con tale libertà la sua sessualità da mandare in crisi le regole grette e meschine di quella società apparentemente morigerata...

Come per il cartellone, ultimo appuntamento anche con "Tavolozza e Palcoscenico", il ciclo di esposizioni voluta da Anna D'Ambra per unire l'arte teatrale a quella pittorica. L'evento presentato in occasione di questa chiusura della stagione è un'esposizione in memoria di Alessandra Borrelli.

Benfatto

Tante volte l'ascolto radiofonico ha induce a riflettere su territori mentali ancora inesplorati. "Benfatto" è una trasmissione condotta garbatamente da Annalisa Manduca e Lorenzo Opice ogni mattina su Radio 1, per venti minuti circa, intorno alle 8,35. Il filo conduttore è la filosofia dello star bene, e ci si intrecciano libri, eventi, fatti e indagini, in un caos "ordinato". Qualche giorno fa si è parlato del solco lasciato in maniera imperitura dalla morte del padre. L'argomento è stato sviluppato da Flavio Insinna, attore teatrale, cinematografico e televisivo, con doti di comicità rilevanti (ma tra i suoi film ricordiamo "il partigiano Johnny", mentre in televisione ha interpretato anche la parte di Don Pappagallo, una delle vittime delle Fosse Ardeatine; si è diplomato nel 1990 alla scuola di Gigi Proietti; in campo musicale ha partecipato con Mango alla realizzazione del cd "Gli amori son finestre"). Nel mese di maggio dell'anno scorso l'artista dichiarò di volersi allontanare dalle scene, per elaborare il lutto paterno. Il suo lungo silenzio venne rotto, il 21 febbraio successivo, dalla pubblicazione del libro "Neanche con un morso all'orecchio" (Mondadori), nel quale Insinna evidenzia il cambio totale di prospettiva esistenziale e umana, derivante dalla perdita di un genitore. La sedia vuota della copertina rappresenta il segno di un'assenza incolmabile. Ma, come ricorda Alda Merini, *«chi regala bellezza, vive in eterno»*, e così la stesura del libro è stata una sorta di terapia, in cui Insinna, in chiave a volte ironica, rievoca alcune frasi del padre, medico siciliano, che lo hanno sempre indirizzato nei suoi percorsi. Come quando, verificandone la mancata predisposizione, indusse Flavio a desistere dal ripercorrere le sue orme: *«Assassinare un paziente è un reato»*, gli disse, esortandolo ad evitare sempre le scorciatoie e a puntare su vie di solidarietà e di amore. E questo, ha concluso l'attore, avere ricevuto sani insegnamenti dalla sua famiglia, è l'unico vero successo da lui raggiunto.

Silvana Cefarelli

Al Teatro Elicantropo di Napoli Vivere o sopravvivere

Fino a domenica 4 al Teatro Elicantropo di Napoli *Hobos Teatro e Compagnia La Carrozza d'oro* presentano l'atto unico *Drink and Dinner Disco Club* di Daniele Mattera, con Alfredo Gilardi, Luana Martucci, Daniele Mattera e Pasquale Napolitano, che ne firma anche la regia.

Trascurriamo la vita come se dovesse durare per sempre e come se nulla potesse ostacolare le nostre azioni e i nostri progetti, ma cosa succederebbe se improvvisamente ci trovassimo a confrontarci con i limiti imposti da una malattia invalidante o terminale? È quello che accade ad Alberto, Ernesto e Ornella, nella solitudine di una casa di cura per malati cronici. Assistiti con apparente superficialità da Ugo, i tre vivono la perdita della loro autonomia e l'inesorabile avvicinarsi della morte, dietro i vetri di un balcone che segna simbolicamente il limite della loro vita. Ornella rifiuta con rabbia la malattia, sfidando l'invalidità in una dura competizione. Ernesto cerca di scoprirne e goderne i vantaggi, così come in passato ha goduto i piaceri della vita. Alberto accetta l'avvicinarsi della morte come la desiderata liberazione dalla solitudine.

In realtà, però, a dispetto dell'angoscia del presente, tutti e tre rispondono al dolore, vivendo con intensità il presente del loro rapporto, a volte tenero altre litigioso, ma, comunque, sempre improntato all'affetto e alla solidarietà. «*Le difficoltà*» spiega il regista «*che s'incontrano nella messinscena di un testo di cui non si conosce l'autore sono molteplici, perché bisogna interpretarne l'opera esclusivamente attraverso la sua scrittura, il suo background storico-sociale e la propria esperienza di vita. Quando l'autore si conosce e lo si deve, anche, dirigere, le difficoltà sono differenti. Bisogna discutere con lui il significato che ha dato al testo, alle parole dei personaggi, e bisogna confrontarlo con le proprie interpretazioni, con quelle degli altri attori*». Il testo scritto da Mattera parla di malattie e del modo di affrontarle. È una stilizzazione della vita, come sempre il teatro deve essere, in cui si sono incrociate interpretazioni, sensazioni, esperienze di vita dell'autore, del regista e degli attori, nell'idea che il dramma e la commedia, nella vita dell'uomo, sono inscindibili. Il risultato è una visita ospedaliera, improntata alla linea di un'opposizione tematica tra stile e contenuto, in cui lo spettatore è invitato a spiare altre esistenze. La ricchezza dell'intreccio e delle parole si accompagna alla ricchezza dei movimenti, ma contrasta con la scena scarna. Anche se si parla di una clinica superaccessoriata, si vedono solo pochi oggetti, un unico letto in un'unica stanza che i tre pazienti sono costretti a condividere, come, nello stato di malattia, condividono la tragicomica messinscena della morte.

Il mio regno per una corda

Sul tavolo della cucina i *The Sound* suonano "I Can't Escape Myself", stanno un po' stretti, ma la band ci sta tutta sul tavolo, li ascolto e ondeggiò nell'indecisione, poi capisco: così come un trovatore che "ama da lontano", o come il grano che ondeggiò al vento finché non arriva il contadino a mietere, o come mani cave che aspettano di modellare seni come fosse creta, così io sono in grado di immergermi nel pentolino dove ho sciolto il cioccolato fondente, perché non si può scappare dai propri pensieri, noi siamo i nostri pensieri, "cogito ergo sum".

Ingredienti salsa al cioccolato: cioccolato fondente, panna liquida, acqua, liquore strega.

ULTIMO
SPETTACOLO

Un giorno...

James Sveck (Toby Regbo) è un ragazzo di diciassette anni che vive a New York, ma non riesce a trovare il suo posto nel mondo. Sentendosi un disadattato, l'unica cosa che vorrebbe fare nella sua vita è comprare una casa nel Midwest dove poter leggere libri e lavorare il legno tutto il giorno.



Buona parte del suo disagio scaturisce dalla famiglia, molto problematica e "colorita": la madre Marjorie (il Premio Oscar Marcia Gay Harden) possiede una galleria d'arte ma ha anche il vizio di collezionare divorzi; il padre Paul (Peter Gallagher) è un eterno Peter Pan, che fa spesso ricorso all'uso della chirurgia plastica per uscire solo con donne che potrebbero essergli figlie; la sorella Gillian (Deborah Ann Woll), per contrappasso, si innamora solo di uomini col doppio della sua età. Solo la nonna, l'anticonformista ma apprensiva Nanette (il Premio Oscar Ellen Burstyn), riesce a comprendere i dolori e il senso di disagio del diciassettenne James, che verrà presto spedito in terapia da una *life coach* dai metodi molto stimolanti (Lucy Liu), nella quale il ragazzo troverà una guida corroborante.

Tratto dal romanzo omonimo di Peter Cameron, "Un giorno questo dolore ti sarà utile" è il secondo lungometraggio americano diretto dal regista italiano Roberto Faenza, che sta vivendo il suo periodo d'oro in tarda età. Sullo sfondo della bellissima quanto tormentata New York moderna, ciò che ci offre Faenza è un'esortazione alla vita, che va delineandosi insieme al ritratto di un protagonista anti-eroe, interpretato da un Toby Regbo che buca lo schermo con un'eccellente performance.

Orlando Napolitano

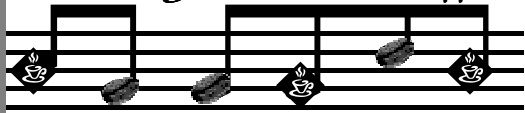
SENTITE IN GIRO

- Le scuole cattoliche fanno pagare anche l'aria agli studenti, ma ora (per evitare l'IMU) dichiarano di essere in passivo. Come tanti "nullatenenti" che girano in Ferrari!
- Ma il San Raffaele pagherà l'IMU? O sarà esentato per recuperare il miliardo di euro misteriosamente scomparso?

STRANO, MA VERO

L'oro di Napoli? O' sole, o' mare, a' pizza? No. 'A munnezza! (l'Olanda trasforma in oro i rifiuti di Napoli!)

Pentagrammi di Caffè



Ciao Lucio

Sono stati i frati della basilica di San Francesco d'Assisi i primi a dare su *Twitter* la notizia della morte di Lucio Dalla. Oggi è il 1° marzo 2012 e siamo passati tutti dall'incredulità alla triste realtà della perdita nel giro di un attimo. È bastato attendere il notiziario delle 13 per avere conferma. Secondo le notizie di agenzia Lucio Dalla è morto per attacco cardiaco a Montreal. Era in Svizzera per una serie di concerti. Tutti sono stati concordi nel dire che stava bene ed era come



al solito attivissimo e pieno di energie. Fra l'altro il tour si preannunciava trionfale e lo stesso Dalla ne era entusiasta, perché così poteva raffrontarlo con un analogo tour di diversi anni fa.

Di anni Lucio ne avrebbe compiuti 69 il 4 marzo prossimo (chi non ricorda la sua celeberrima canzone che prende il titolo proprio dalla sua "targa" di nascita, quel "4/3/43" portata a Sanremo in coppia con L'Equipe 84 nel lontano e mitico 1971). Lucio se n'è andato così. Un altro grande che ci lascia, dopo Battisti nel '98 e De André nel '99. Lucio Dalla era un musicista nato. Aveva cominciato a suonare giovanissimo, prima la fisarmonica, poi era passato al clarino e a 14 anni si esibiva già in varie formazioni jazz. Il suo debutto nella canzone avvenne nel 1964, sotto gli auspici di Gino Paoli, che l'anno precedente al Cantagiorno lo aveva persuaso a tentare la carriera solista. Una carriera, quella di Lucio Dalla, che, sfiorando quasi i 50 anni di attività, è ricchissima. Difficile non ricordare

"Automobili" del 1976 o "Come è profondo il mare" del 1977, ma Dalla esplode letteralmente con "Lucio Dalla" del '79 e "Dalla" del 1980, album pieni zeppi di testi impegnati e di musiche di grande raffinatezza. Dalla suona spesso con gli Stadio, tanto che per molto tempo Gaetano Curreri e i suoi fanno fatica a farsi accettare a non essere solo "il gruppo di Lucio Dalla". Difficile dimenticare la tournée con De Gregori nel 1979. Difficile dimenticare "Caruso" inserito in "Dallamericaruso" del 1986 ma, pensandoci un attimo, sarebbe impossibile ricordare anche solo di sfuggita tanti dischi e tante canzoni di una carriera eccezionale. Anche a Sanremo appena concluso era stato mentore di Pier Davide Carone dirigendo l'orchestra per la canzone "Nani".

Se posso citare un aneddoto personale, direi di ricordarlo oltre che per le volte che l'ho visto famoso e osannato in giro per l'Italia, per una estate a Santa Maria Capua Vetere. Io e altri ragazzi eravamo vicini al palco, semplice-

mente perché c'era pochissima gente: era l'estate del 1970 e un giovane Lucio Dalla ci osservava incuriosito perché nessuno lo riconosceva. Uno dei ragazzi gli chiese «*Ma tu che fai?*». Lui non si risentì minimamente e rimase in silenzio. Così quello lo incalzò, chiedendogli «*Ma se suoni o canti mi dici che hai fatto?*». Dalla aveva un suo look improbabile, e poi era tarchiatello e di una peluria al limite dell'imitazione di uno scimpanzé: non era proprio bellissimo; ma era simpatico e burlone e aveva un sorriso contagioso. Rispose al curioso «*Hai presente Occhi di ragazza?*» Un urlo si levò dal gruppo e anche più lontano dal palco qualcuno cominciò ad avvicinarsi. «*Quello faccio io; e se compri il disco di Gianni Morandi aiutami un po' anche me.*»

Lucio Dalla fortunatamente ci ha lasciato un patrimonio di musica e parole. Non lo potremo dimenticare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

PICCOLO CAMPER HYMERCAR

IMMATRICOLATO 1987

MECCANICA OTTIMA ~ PREZZO INTERESSANTE

INFO: 0823444255 / 3473684485

VENDESI

HONDA TRANSALP 650

IMMATRICOLAZIONE MAGGIO 2006

CONDIZIONI PERFETTE

INFO: 3289511448

I vincitori

Dopo il secondo posto del 2011, che Unidos da Tijuca ottenne piazzandosi a 1.4 punti di distanza dalla prima classificata Beija-Flor de Nilopolis, ecco che quest'anno la scuola del Rio-ne Tijuca ce l'ha fatta a vincere la gara delle *desfiles* del Carnevale di Rio. E così è entrata nella storia come vincitrice del "maior show da terra", dopo essersi esibita davanti a 85.000 spettatori nella "maior venue do mundo", cioè il sambodromo finalmente completato nella configurazione pensata da Oscar Niemeyer 30 anni fa.

Quest'anno la gara è stata ancor più combattuta: con 299.9 punti Unidos da Tijuca ha vinto davanti a Salgueiro con 299.7 punti e a Vila Isabel con 299.5 punti, mentre i vincitori dell'anno scorso si sono piazzati quarti con 298.9 punti. Portela, che citavamo la settimana scorsa per l'iniziativa di ricordare la figura di Clara Nunes come fondatrice della stessa scuola di samba, si è piazzata solamente sesta con 297.2 punti. Ma l'idea non è stata da trascurare, anzi, i vincitori della Tijuca e il loro determinato direttore artistico Ricardo Fernandes, ma soprattutto il "Carnealesco" Paulo Barros, hanno scommesso proprio su un'altra figura leggendaria della tradizione musicale *brasileira*, dalla cui nascita sono passati giusto 100 anni: Luiz Gonzaga, "o Rei do baião".

Un'esibizione, quella ripetuta al Gala dei vincitori di sabato scorso, che ha definitivamente convinto tutti quelli che - visti i punteggi così stretti - avevano dubbi sui vincitori. Gres Unidos da Tijuca ritorna per la terza volta sul podio

Rio Carnaval 2012: O Maior Show da Terra



dei vincitori dopo le straordinarie performance del 2010 ("E segredo") e quella più lontana del 1936. Su bellissime musiche di Vadinho interpretate da Bruno Ribas, Tijuca ha aperto con la fisarmonica con cui Gonzaga - "o Rei do Sertão" - accompagnava le sue musiche. Poi ha esibito non meno di sette carri allegorici accompagnati da bellissime coreografie firmate Priscila Mota, a partire dall'accoglimento di Luiz da parte delle teste coronate del mondo intero, ai tesori paesaggistici del Nord-Est del Brasile, da dove proveniva Gonzaga. Da aggiungere alle ricchezze economiche della fiorente agricoltura e a quelle della saggia tradizione popolare di quei posti del Brasile. Il carro finale, evocatore de *la obra* di Gonzaga, vede trionfare la "Luna e l'Asa Branca": per generazioni lui ha fatto conoscere la sua musica solamente attraverso la radio!

Un trofeo - questo ora in possesso di Tijuca - di un inestimabile valore, visti i contratti che questa scuola concluderà in Brasile come

all'estero. Ci associamo nel farle i migliori auguri e, per quanto ci riguarda, magari di aiutarci a riprendere al più presto le centenarie tradizioni carnevalesche in Terra di Lavoro!

Corneliu Dima



Pizzeria - Pub



di Giuseppe Cristino

S. Leucio di Caserta

Viale 1 ottobre, 11/13

349.2173951



Verso Pesaro

Ancora due turni di campionato, poi nuovo stop per l'“All Star Game”, che quest'anno si svolgerà a Pesaro e vedrà di fronte la Nazionale Italiana e una selezione dei migliori stranieri in Italia. Per Caserta tempi duri, visto che negli ultimi due turni interni ha perso contro Siena e Varese, sconfitte parzialmente “pareggiate” con i successi fuori casa di Treviso e Casale Monferrato. In pratica, in casa non si vince dall'11 gennaio, quando fu battuta Biella, e i prossimi turni in programma, domenica a Pesaro e nel turno infrasettimanale di mercoledì 7 marzo al PalaMaggiò contro Cantù, non lasciano prevedere punti in classifica. Questo sulla carta, naturalmente, con la speranza, poi, di essere smentiti dal risultato sul campo; almeno un successo è auspicabile, per riprendersi quello “sfuggito” domenica scorsa, contro Varese, per un calo di rendimento della squadra proprio nel finale, in una partita che, invece, si era incanalata sui binari giusti.

Quest'ultima sconfitta fa male particolarmente, perché si erano create le condizioni giuste per una classifica più salutare, visto che tutte le altre squadre della bassa classifica avevano perso, ma soprattutto perché Caserta aveva trovato la serata buona del suo giocatore finora più discusso: Charlie Bell. La straordinaria prova della guardia americana, che ha zittito anche noi che eravamo molto scettici sulle sue qualità, ha finito col non

essere utile alla causa. Quanto di buono costruito dalla squadra di coach Sacripanti è stato sperperato in modo graduale nel terzo periodo, e in maniera decisiva nell'ultimo quarto, quando la difesa casertana ha smesso di marcare i tiratori varesini, che dall'arco dei 6,75 hanno affossato Caserta. Quella era la partita, che, almeno virtualmente, avrebbe fatto vivere a Caserta un prosieguo di stagione meno complicato. Adesso, qualche preoccupazione in più esiste, anche se restano Cremona e Casale Monferrato le due maggiori indiziate a scendere in LegaDue.

Intanto, il sesto turno del girone di ritorno del campionato vede Caserta all'“Adriatic Arena” di Pesaro, dove troverà una Scavolini desiderosa di riprendersi dopo l'umiliazione di Treviso, subito per mano della Reyer Venezia. Inguardabile la squadra di coach Luca Dalmonte, che ha chiuso con un -26, dopo essere stata in partita solo nel primo quarto. Ciò che preoccupa Caserta è proprio la prova incolore della squadra marchigiana contro i veneti, di gran lunga al di sotto delle prestazioni di spessore fornite in altre occasioni. Jumaine Jones, ex Caserta, è stato addirittura il peggiore in campo (c'è da dire che sicuramente questa è la sua peggiore stagione in Italia e che, probabilmente, vive una fase di declino definitivo). Questo, però, non deve illudere nessuno, visto

che i vecchi campioni quando sono dati per finiti finiscono col risorgere in maniera letale. Sarà così anche per Hickman, che vorrà riscattarsi davanti al pubblico amico, come pure vorrà fare il talentuoso Hachett, sempre altalenante, e James White, che pur giocando male, mette sempre il suo “ventello” a referto. Sotto canestro, è la coppia Lydeka - Cusin a farla da padrone, e se i lunghi di Caserta si comporteranno come domenica scorsa, facendosi tagliare fuori sotto il proprio canestro, allora per la Otto saranno guai. E attenzione dovrà essere fatta nel non concedere facili tiri dalla lunga a Cavaliero e Flamini, che ci prendono con facilità. Certo, Caserta non avrà la difesa messa in campo dalla Reyer contro Pesaro domenica scorsa, ma la concentrazione dovrà essere al massimo. In questo, con-tiamo tanto su Collins, un ex, che vorrà fornire di sicuro una prestazione di prim'ordine.

Potrebbe uscire una partita giocata alla pari, come del resto lo fu quella dell'andata, per poi giocarsi il tutto nei minuti finali. Speriamo, stavolta, per Caserta con un esito felice. I primi cinque in campo per Pesaro? Pensiamo a Hickman, Hachett, White, Jones e Lydeka. Poi, spazio a Cavaliero, Flamini, Alibegovic, Cusin, Tortù e Urbutis. Per giocarsela alla pari, serve l'atteggiamento di domenica scorsa, sperando di rivedere la bella prova di Charlie Bell, e di non rivedere qualche “distrazione” di alcuni, neanche tanto celata.

Nel 1984 due ragazzi sognatori, Kevin Eastman e Peter Liard, tentavano di entrare a far parte del mondo del fumetto a stelle e strisce che conta. La loro idea fu quella di creare una serie che miscelasse la cultura giapponese e l'*hard boiled* dei lavori di Frank Miller come “Devil” e “Ronin”: fu così che nacquero le tartarughe ninja.

La storia era quella di quattro tartarughe domestiche che, venute a contatto



con una sostanza radioattiva, hanno assunto forme antropomorfe e hanno sviluppato doti intellettive pari a quelle di un essere umano, e che vengono addestrate sin da piccole nel-

le arti marziali dal loro maestro, un topolino anch'egli venuto a contatto con l'agente mutogeno.

I due giovani autori andarono in cerca di sponsor per il progetto, ma nessuno sembrava volesse apprezzare l'opera, così con soli 1200 \$ Eastman e Liard fecero stampare 3000 copie del numero uno da una tipografia inesperta che non rispettò nemmeno il consueto for-

mato del comic book americano. Presi dalla sfiducia i due ragazzi misero poche speranze nella riuscita del progetto che, invece, inaspettatamente prese piede dando vita a un vero e proprio fenomeno di culto: furono fatti accordi per una serie di giocattoli, vennero create svariati cartoni animati dai toni più allegri e scanzonati per i bambini, iniziarono le produzioni di film live action fino a che le tartarughe ninja non vennero rese famose in ogni angolo del globo. A distanza di anni, per la prima volta in Italia viene pubblicato in un'edizione lussuosa, da parte della “001 edizioni”, tutto il ciclo integrale ad opera di Eastman e Liard che ha fatto impazzire il mondo, diventando una serie evento e di culto.

Orlando Napolitano

(Continua da pagina 11)

Berlusconi e Bossi non sia stato né sarà mai il massimo della cultura politica né della lungimiranza, ma abbiamo dovuto accettare loro, e Brunetta, e Calderoli, e La Russa, e *MaryStar* Gelmini, etc. etc. etc. L'eccezione teoricamente possibile al rispetto degli esiti del voto (che rappresenta l'esercizio della sovranità del popolo e l'espressione della sua volontà) è, per quanto riguarda la forma-stato, che nel corso della legislatura la democrazia sostanziale venga cancellata (non semplicemente modificata), cioè che un parlamento democraticamente eletto e/o il governo che questo esprime cambino sostanzialmente le regole mettendo in essere, ovviamente in maniere e modalità diverse, quello che l'ultimo articolo della nostra Costituzione, il 139°, espressamente vieta: «*La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale*». Siamo, è evidente, nel campo delle più pure enunciazioni di principio, sia pure con reali e molteplici implicazioni pratiche quando l'evento abbia a verificarsi, come ogni tanto in giro per il mondo è successo e succede, su cui intrattenersi sarebbe forse interessante ma senz'altro spossante, e quindi tralasciamo e proseguiamo.

Arriviamo così a una delle conseguenze che discendono da quel principio fondante della democrazia: le decisioni prese da un governo democraticamente eletto (o, quand'è il caso, da un'amministrazione) possono essere combattute con tutti gli strumenti che la democrazia mette a disposizione ma, se sono prese seguendo tutte le regole formali e sostanziali stabilite (che sono un'altra caratteristica della democrazia), prima o poi, esaurite tutte le possibilità previste di contrastarle legittimamente, vanno messe in atto (quello che il cittadino elettore dovrebbe fare, ma spesso se ne dimentica, è tenere presente anche certe possibilità future, quando va a votare).

La pratica italiana, però, è diversa: si tratti di non pagare le multe comminate (dall'Unione Europea) per aver superato le quote assegnate per la produzione di latte o l'aumento di costo di una concessione, come di evitare l'apertura alla concorrenza del proprio settore d'attività o l'ampliamento di un'isola pedonale, gli interessati scendono in piazza con la serena e cinica consapevolezza che le istituzioni verranno a patti. Più difficilmente la protesta raggiunge appieno i suoi scopi quando la controparte è privata (quasi mai, ad esempio, quando la controparte è la chiesa: si sente, ogni tanto, di comunità insorte contro lo spostamento di un sacerdote che s'è fatto particolarmente benvolere, però che io ricordi i vescovi non sono mai tornati sui propri passi e il trasferimento è sempre avvenuto), e spesso si arriva a una mediazione; ma quando l'interlocutore è pubblico chi protesta confida che prima o poi finisca per cedere, spesso del tutto. Lo stesso avviene con frequenza anche per quanto riguarda la realizzazione di opere pubbliche: chi pensa di avere da perdere in forza di una certa realizzazione protesta puntando non al ripensamento, ma al logoramento (oppure, in certi casi, a qualche forma di risarcimento non dovuto o spropositato; penso, ad esempio, alle proteste dei commercianti di Corso Trieste, qui a Caserta, contro l'isola pedonale).

Ebbene, a me sembra che il fatto che una minoranza, spesso sparuta, decida di bloccare l'azione del governo o dell'amministrazione che ha ricevuto la delega della maggioranza dei cittadini, è tutto tranne che esercizio di democrazia. A prescindere dal chi abbia torto o ragione (ammesso sia possibile individuare un torto o una ragione assoluti, e ferma restando la difficoltà di individuare chi possa farlo). Certo, paradossalmente e in alcuni casi estremi, potrebbe perfino verificarsi che quel comportamento rappresenti una difesa della democrazia, ma anche in quel caso non sarebbe un esercizio di democrazia. Forse di intelligenza, di lungimiranza, di lucidità di giudizio, ma non di democrazia.

Sarebbe come dire a qualcuno «*se voti Bossi ti spacco le gambe*» con l'intenzione di farlo davvero: ammetterete che, per quanto sia condizionale l'analisi politica che porta a una tale ferma presa di posizione, la modalità in cui si pretende di concretizzarla abbia qualche aspetto di illegittimità. Che, mettendo da parte anche Bossi e tornando alla protesta contro certi provvedimenti od opere, potrebbe non essere considerata tale, probabilmente, soltanto se si fosse in presenza, *mutatis mutandi*, di quel *vulnus* assoluto che rappresenta il limite invalicabile, l'art. 139 del caso. Ad esempio, se ci fossero serie possibilità che la realizzazione dell'opera comporti un pericolo specifico e concreto per la vita dei residenti. Ma, tornando al caso specifico da cui origina questo lungo discorso, non mi sembra che la realizzazione della Tav in Val di Susa preveda, di per sé, pericoli del genere.

Ci sarebbero ancora due punti molto importanti da trattare, a riguardo di quel che sta avvenendo in quelle zone e che, anzi, in queste ore da lì sta tracimando in tutta Italia. Il primo riguarda il comportamento sia dei manifestanti sia delle forze dell'ordine, il secondo la partecipazione al "movimento No Tav" di un sempre maggior numero di persone che con la Val di Susa e i suoi problemi non hanno niente a che vedere e, magari, "nun gliene può fregà de meno". Ma poiché questo che avrebbe dovuto essere un normale articolo di giornale ha già assunto le dimensioni di un racconto breve (lungi da me l'idea del saggio, e anzi se c'è qualche lettore che ha resistito fin qui me lo faccia sapere che gli offro volentieri il caffè), cercherò di essere lapidario.

La protesta non dovrebbe mai degenerare in violenza. E nemmeno dovrebbe coinvolgere e stravolgere territori e popolazioni, come invece accade col blocco delle strade e dei treni. Quelli che divellono *guard rail* e segnali stradali, o peggio ancora quelli che sfondano vetrine e bruciano automobili sono, o si comportano da, "cretinetti". Ancora peggio, però, è che diventi violenta la risposta dello Stato: se l'esercizio della violenza da parte di chi protesta è assolutamente deplorabile, l'uso della forza bruta da parte del potere è rivoltante ed è, anch'esso, antitetico alla democrazia, che deve difendersi con la forza del diritto, non con il diritto della forza. Merita pienamente l'encomio che ha ricevuto il carabiniere che è rimasto impassibile per decine di minuti di fronte agli sfottò e agli impropri di un manifestante, ma temo che non sia sempre stato così e che anche in Val di Susa, come a già Genova, a Napoli, a Roma, l'azione delle forze dell'ordine sia stata più d'una volta scomposta e sproporzionata.

L'immagine di quel manifestante che infierisce verbalmente, peraltro, mi dà la spunto per l'ultimissima considerazione: mi è sembrato che l'inflessione di quel bel tipo fosse tutt'altro che piemontese (darei toscana) e che la sua insistenza non fosse dovuta tanto al piacere di sfottere il malcapitato carabiniere, quanto al tentativo scientifico di provocarne una reazione. Qualcuno, insomma, che avrebbe potuto trovarsi lì a protestare e "fare casino" anche se si fosse trattato di moti per la penalizzazione del Bardonecchia Football Club o per la chiusura di una fabbrica di botti di rovere, e con l'intenzione di arrivare allo scontro fisico. Ora, che esistano frange di dissenso estremo è fisiologico, è successo e succede in ogni tempo e in ogni luogo, né è il caso di mettersi a discettare sul come, perché e da cosa tali fenomeni e movimenti abbiano origine, e nemmeno di quale sia il loro retroterra politico. Ma il problema è che in un periodo di crisi economica che già dura da parecchio e minaccia di continuare ancora per un bel po' è altrettanto fisiologico che quegli spazi si allarghino, e vadano a incrociare la disperazione e se ne pascano. Che alle "teste calde", insomma, si aggregi chi è o si sente disperato. Chi crede, spesso a ragione, che gli abbiano rubato il futuro. E questo sì che sarebbe un problema.

Giovanni Manca



PIZZERIA DA MARCO

WWW.PIZZERIADAMARCO.INFO

A METRO!

DA ASPORTO

A TAVOLA

A DOMICILIO



APERTI
A PRANZO

0823
34.18.44

MEDIASET
PREMIUM
CLUB

INFO@PIZZERIADAMARCO.INFO

A Parco Cerasola
Via Cilea 76/78

tutte le pizze che vuoi:
da aglio e origano a
radicchio e gorgonzola,
da salsiccia e friarielli
alla crema di carciofi,
dal kebab alla nutella...



... ma anche **Pizzicotti e Panuozzi "Specialità della casa"**
e gli sfizi della rosticceria: **Crocchè, Arancini, Patate fritte,**
Frittelle alle alghe, Polpettine di melanzane,
Frittatine di spaghetti, Chele di granchio

STAMPA FOTO DA FILE:

13 x 18 : 0,18 €

20 x 30 : 1,50 €

30 x 40 : 3,50 €



CENTRO STAMPA DIGITALE

STAMPA PER LA COMUNICAZIONE

Caserta

Via Buccini, 27

⇒ STAMPA SU TELA E SU GADGET

⇒ STRISCIONI

⇒ LAVORAZIONE POLIURETANO

⇒ ZEBBINI PERSONALIZZATI



Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Caro Caffè (ilcaffe@gmail.com)

STAMPA: CENTRO STAMPA DIGITALE - VIA BUCCINI - CASERTA

il Caffè

Testata iscritta al
Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile **Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale **Giovanni Manna**

Direttore Amministrativo **Fausto Iannelli**

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta

☎ 0823 357035
☎ 0823 279711
ilcaffe@gmail.com